Il Popolo del Friuli

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 301

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Domenica 17 dicembre 1944 XXIII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125 - Sem. L. 63 Trim L. 35 - Con ediz. del lunedì: Anno L. 145 - Sem. L. 75 - Trim L. 40 — Estero: Anno L. 210 - Sem. L. 110 - Trim. 60 - Con ediz. del lunedì: Anno L. 245 - Sem. L. 125 - Trim L. 65 - Un num. cent. 50 - Arretr. L. 1 - Direz. Redaz. e Amm.: via Carducci 7 Tel. 1-15 e 8-80. - Spedizione in abb. postale.

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 3 - Finanziari, assemblee concordi, aste, comunicati, sentenze, Lire 6 - Necrologie Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc., Lire 4 - Economici, vedi rubrica. - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 14 telefono 8-59 — MILANO, via Vivaio 10 - Telefono 70-033

RITORNO ALLE ORIGINI

Mussolini parla in Milano primogenita

"Gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica hanno diritto finalmente di rialzare la fronte,,

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 16 dicembre.

Milano ha rievocato oggi Aldo Resega ed il Duce ha voluto che la rievocazione fosse viva ed ardente, della stessa bellezza da cui nacque la gloria del martire. Le fedeli Camicie nere, che sempre hanno tenuto accesa la fede nel Capo e nei destini della Patria, si sono serrate nei ranghi delle loro formazioni e sfilando per le vie della città, sono affluite al Teatro Lirico. Alle ordinate colonne di fascisti il popolo si è accodato cantando e con esse è convenuto nella sala in numero strabocchevole. Molte migliaia di persone hanno dovuto restar fuori dal teatro, allargando smisuratamente i confini della moltitudine che si era data convegno in piazza per seguire dalla radio le fasi dell'importantissima manifestazione.

La città si è stretta con fremente indicibile palpito attorno alle vecchie insegne fasciste ed ha atteso che il Duce apparisse per testimoniargli la sua devozione ed esprimergli la profonda fierezza della tormentata anima d'Italia. E' difficile descrivere quale sia stato il tono dell'entusiasmo prorotto immenso ed impetuoso all'arrivo del Duce. Prima di entrare nel teatro egli ha dovuto sostare a lungo nelle vie adiacenti per rispondere al saluto della sua Milano. Saluto ove erano contenuti tutti gli accenti più alti della passione.

Nel teatro fresco di una fioritura primaverile, vivido di tricolori e di bandiere del Tripartito, si trovavano i fedeli di tutte le ore, le madri degli eroi caduti, i grandi invalidi, i combattenti che stanno rimarginando le ferite per tornare sulla linea del fuoco, le rappresentanze giovanili e le rappresentanze dei comitati di fabbrica. In apposito palco avevano preso posto i rappresentanti diplomatici e militari della grande Germania e dell'Impero nipponico. Tra i combattenti Enzo Grossi, affondatore di due corazzate americane. Tra gli apostoli della rinascita: Padre Eusebio dal netto sfolgorante di decorazioni. Presso il Duce il Segretario del Partito e tutti i componenti del Governo, il Segretario Federale di Milano, il Capo della provincia ed il Podestà.

L'acclamazione ha fuso tutti gli animi in un indicibile fremito di esultanza. Dall'alto del podio il Duce è apparso veramente il nocchiero della nostra gente e della nostra fortuna, più che mai saldo nella sua formidabile fibra, sereno e titanico nella sua storica missione.

Il discorso del Duce

Dopo aver risposto varie volte al saluto senza uguali, ristabilitosi il silenzio, con voce chiara e incisiva Mussolini ha pronunciato il seguente discorso:

Camerati milanesi,

Rinuncio ad ogni preambolo ed entro subito nella materia del mio discorso. A sedici mesi di distanza dalla tremenda data della resa a discrezione imposta ed accettata secondo la democratica e criminale formula di Casablanca, la valutazione degli avvenimenti si pone ancora una volta questa domanda: chi ha tradito? Chi ha subito e subisce le conseguenze del tradimento? Non si tratta, intendiamoci bene, di un giudizio di revisione storica e meno che mai in qualsiasi guisa giustificabile. E' stato tentato da qualche fonte neutrale, ma noi la respingiamo nella maniera più categorica, e per la sostanza e in secondo luogo per la stessa fonte dalla quale proviene. Dunque, chi ha tradito?

La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte *(fischi e urla)* dalle correnti plutocratiche, dalle borghesia italiana, da talune forze clericali *(rumori)*, congiunti per l'occasione a quelle massoniche degli Stati Maggiori che non credevano più nella vittoria e che facevano capo a Badoglio. Fino dal maggio e precisamente il 15 maggio, l'ex re in un suo diario venuto recentemente in nostro possesso scrive che bisogna ormai sganciarsi dalla alleanza dalla Germania.

Ordinatore della resa, senza ombra di un dubbio, l'ex re, esecutore Badoglio. Ma per arrivare all'8 settembre bisognava effettuare il 25 luglio, realizzare il colpo di Stato e la successione del Regime. La giustificazione della resa e cioè la impossibilità di più oltre continuare la guerra veniva smentita quaranta giorni dopo, il 13 ottobre, con la dichiarazione di guerra alla Germania, dichiarazione non soltanto simbolica perchè da allora cominciò una collaborazione, sia pure di retrovia e di lavoro, tra Italia badoglliana e gli «alleati», mentre la flotta costruita tutta, dalla prima nave all'ultima dal Fascismo, passata al completo al nemico, operava immediatamente con le sue forze.

Non pace dunque, ma attraverso la cosiddetta cobelligeranza la prosecuzione della guerra. Non pace, ma il territorio tutto della Nazione convertito in un immenso campo di battaglia, il che significa in un immenso campo di rovine. Non pace, ma prevista partecipazione di navi e di truppe italiane alla guerra contro il Giappone. Ne consegue che chi ha patito le conseguenze del tradimento e soprattutto il popolo italiano. Si può affermare che nei confronti dell'alleata Germania il popolo italiano non ha tradito. Salvo casi sporadici i reparti dell'Esercito si sciolsero senza fare alcuna resistenza di fronte all'ordine di disarmo impartito dai Comandi tedeschi. Molti reparti dello stesso Esercito e dell'Aviazione dislocati entro e fuori del territorio metropolitano, si schierarono immediatamente a lato delle forze tedesche e si tratta di decine di migliaia di uomini. Tutte le formazioni della Milizia, meno un Battaglione in Corsica, passarono fino all'ultimo uomo con i tedeschi.

I tradimenti dell'estate 1944

Il piano cosidetto P. 34, del quale parlerà nell'imminente processo ai generali e che prevedeva l'immediato rovesciamento del fronte come il re e Badoglio avevano preso atto, non trovò alcuna opposizione da parte dei comandanti ciò è provato dal processo che all'Italia di Bonomi viene intentato ad un gruppo di generali che ordini contenuti in tale piano non eseguivano. Lo stesso fecero i comandanti e le truppe schierate alle frontiere; tuttavia se tali comandanti evitarono il peggio, cioè l'estrema infamia che sarebbe consistita in un attacco a tergo degli alleati di ieri, la loro condotta dal punto di vista nazionale è stata nefasta.

Essi dovevano, obbedendo alla voce della coscienza e dell'onore, passare armi e bagagli dalla parte dell'alleato. Così facendo avrebbero mantenuto le nostre posizioni territoriali e politiche. La nostra bandiera non sarebbe stata ammainata in terre dove tanto sangue italiano era stato sparso. Le loro Armate avrebbero conservato la loro struttura organica, si sarebbe evitato l'internamento coatto di centinaia di migliaia di soldati e le loro grandi sofferenze di natura soprattutto morale. Non si sarebbe imposto all'alleato un sovraccarico di nuovi impreveduti compiti militari con conseguenze che influenzarono tutta la condotta strategica della guerra. Queste sono responsabilità specifiche nei confronti soprattutto del popolo italiano.

Si deve tuttavia riconoscere che i tradimenti dell'estate 1944 ebbero aspetti ancora più obbrobriosi poichè romeni, bulgari, finnici, dopo aver anch'essi ignominiosamente capitolato, ed i bulgari, senza avere sparato un solo colpo di fucile, hanno in ventiquattro ore rovesciato il fronte ed hanno tentato con tutte le loro forze di smobilitare le forze tedesche rendendo loro difficile e sanguinosa la ritirata. Qui il tradimento è stato perfezionato nella più ripugnante significazione della parola.

Il popolo italiano quindi non ha tradito in maniera così vile.

Bisogna aggiungere che se una parte del popolo italiano ha accettato per impotenza la resa, l'altra parte si è immediatamente schierata a fianco della Germania.

Sarà tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi e ai camerati giapponesi che l'apporto dato dalla Repubblica Sociale Italiana, malgrado la temporanea riduzione del suo territorio, è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede. Non posso per evidenti ragioni scendere a dettagliare le cifre nelle quali si compendia l'apporto effettivo, dal settore economico a quello militare, dato dall'Italia. La nostra collaborazione col Reich in soldati e operai, è rappresentata da questo numero. Si tratta alla data del 30 settembre di ben 786 mila uomini. Tale dato è incontrovertibile perchè è di fonte germanica.

Bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di ex internati militari cioè centinaia di migliaia di uomini immessi nel processo produttivo tedesco e di molte altre decine di migliaia di italiani che già erano nel Reich i quali vi andarono negli anni scorsi come lavoratori nelle officine e nei campi. Davanti a questa documentazione gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica hanno diritto finalmente di rialzare la fronte e di esigere che il loro sforzo sia equamente e cameratescamente valutato da tutti i componenti del Tripartito.

Seno di ieri le dichiarazioni di Eden sulle perdite che la Gran Bretagna ha subito per difendere la Grecia. Durante tre anni l'Italia ha inflitto colpi severissimi agli inglesi ed ha a sua volta sopportato sacrifici imponenti di beni e di sangue. Non basta. Nel 1945 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiore sviluppo attraverso il progressivo rafforzamento della nostra organizzazione militare affidata alla sicura fede e alla provata esperienza di quel prode soldato che risponde al nome del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Nel periodo tumultuoso di transizione dell'autunno-inverno 1943 sorsero complessi di uomini che seppero con il loro passato e il loro fascino di animatori raccogliere i primi nuclei di combattenti. Vi furono arruolamenti a carattere individuale, arruolamenti di battaglioni, reggimenti, di specialità. Era no vecchi comandanti che suonavano la diana e fu un'ottima iniziativa soprattutto dal punto di vista morale. Ma la guerra moderna impone unità e verso l'unità si cammina e bisogna camminare.

Oso credere che gli italiani di qualsiasi opinione saranno lieti il giorno in cui tutte le Forze Armate della Repubblica saranno raccolte in un solo organismo e ci sarà una sola Polizia, l'uno e l'altra con articolazioni secondo le loro funzioni; articolazioni intimamente viventi nell'entrambi intimamente viventi nell'unità del Fascismo e della Repubblica perchè in una guerra come l'attuale, che ha assunto il carattere di guerra politica, la apoliticità è una parola vuota di senso. (Applausi).

Un conto è la politica, cioè l'adesione convinta e fanatica all'Idea per cui si scende in campo e un conto è una attività politica che il soldato ligio al suo dovere ed alla sua consegna non ha nemmeno il tempo di esplicare poichè la sua politica deve essere la preparazione al combattimento e l'esempio ai suoi gregari in ogni evento di pace e di guerra.

Ancora e sempre fascisti

Il giorno 15 settembre 1943 il Partito Nazionale Fascista diventava il Partito Fascista Repubblicano. Non mancavano gli elementi malati di opportunismo e forse in stato di confusione mentale che si domandavano se non sarebbe stato più furbesco eliminare la parola «Fascismo» per mettere esclusivamente l'accento sulla parola «Repubblica». Respinsi allora come respingo oggi questo suggerimento inutile e vile. Sarebbe stato errore e viltà ammainare le nostre bandiere consacrate da tanto sangue e far passare quasi di contrabbando quelle idee che costituiscono oggi la parola d'ordine nella battaglia dei continenti. Trattandosi di un espediente ne avrebbe avuto i tratti esteriori e ci avrebbe squalificati agli avversari, soprattutto di fronte a noi stessi.

Chiamandoci ancora, sempre fascisti e consacrandoci alla Causa del Fascismo come dal 1919 ad oggi abbiamo fatto e continueremo anche domani a fare, constatiamo che gli avvenimenti hanno impresso un indirizzo all'azione nel campo particolarmente politico e in quello sociale.

Non si tratta di un nuovo indirizzo. Bisognerebbe con maggiore esattezza dire: «ritorno alle origini». E' documentato nella storia che il Fascismo negli anni 1919-1920-1922 fu essenzialmente repubblicano ed ho già spiegato i motivi per cui nell'insurrezione del 1922 fu risparmiata la monarchia. Fu un errore e bisogna riconoscerlo. Dal punto di vista sociale il programma del Fascismo repubblicano non è che la logica continuazione del programma del 1919 e le realizzazioni dei venti anni che vanno dalla Carta del Lavoro alla conquista dell'Impero.

La natura non fa salti e nemmeno l'economia. Bisogna porre le basi delle leggi sindacali e dell'organismo corporativo per compiere il passo ulteriore della socializzazione. Fino dalla prima seduta del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 1943 veniva da me dichiarato che la Repubblica sarebbe stata unitaria nel campo politico e decentrata in quello amministrativo e avrebbe un pronunciatissimo contenuto sociale, tale da risolvere la questione sociale nei suoi aspetti più urgenti, tale almeno cioè da stabilire il posto, la funzione, responsabilità del lavoro in una società nazionale veramente moderna.

Il "Manifesto di Verona,,

In quella stessa seduta lo compii il primo gesto teso a realizzare la più vasta possibile concordia nazionale annunciando che il Governo escludeva misure di rigore contro gli elementi dell'antifascismo. Nel mese di settembre fu da me elaborato quello che, nella storia politica italiana, è il «Manifesto di Verona» che citava, in alcuni punti abbastanza determinanti, il programma non tanto del Partito quanto della Repubblica. Ciò accadeva esattamente il 5 novembre, due mesi dopo la resurrezione del Partito.

Nel «Manifesto» dell'assemblea nazionale del Partito Fascista repubblicano, dopo il saluto ai Caduti per la Causa fascista, riaffermata la suprema evidenza della continuazione della lotta a fianco delle Potenze del Tripartito, della resurrezione delle nostre Forze Armate, gettava i suoi diciotto punti programmatici.

Vediamo ora ciò che è stato fatto, ciò che non è stato fatto, e soprattutto, perchè non è stato fatto. Il «Manifesto» cominciava con l'esigere la convocazione della «Costituente» e ne fissava anche la composizione, in modo che la «Costituente» non è stata convocata. Questo postulato non è stato fin qui realizzato e si può dire che sarà realizzato a guerra conclusa. Vi dico con la massima schiettezza che non trovato superfluo convocare una «Costituente» quando il territorio della Repubblica, dato lo sviluppo delle operazioni militari, non poteva considerarsi definitivo. Mi sembrava prematuro creare un vero e proprio stato di diritto. Nella pienezza di tutti i suoi istituti, quando non avevamo ancora le Forze Armate che lo sostenessero, uno stato che non dispone di Forze Armate è tutto fuori che uno Stato.

Fu detto nel «Manifesto» che nessun cittadino può essere trattenuto oltre i sette giorni senza un ordine dell'Autorità giudiziaria. Ciò non è sempre avvenuto. Le ragioni sono da ricercarsi nella pluralità degli organi di Polizia nostri ed alleati, e nell'azione del «fuori legge» che hanno fatto deviare questo problema sul piano della guerre civile a base di rappresaglie contro rappresaglie.

Da taluni episodi si è accentuata la speculazione dell'antifascismo. Devo dichiarare nel modo più esplicito che taluni metodi mi ripugnano profondamente, anche se è necessario. Lo Stato in quanto tale non può adottare metodi che lo degradano. Da secoli si parla della legge del «Taglione»: ebbene ve una legge, non mai un arbitrio, sia pure personale.

Le "Brigate Nere,,

Mazzini, inflessibile apostolo della Repubblica, mandò agli albori della Repubblica Romana nel 1849 un commissario munito di pieni poteri ad Ancona per insegnare ai giacobini che era lecito combattere i papalini, ma non considerarli «fuori legge» e prelevare, come si direbbe oggi, l'argenteria dalle loro case. Chiunque lo facesse, anche soprattutto se per avventura possedesse la tessera del Partito, merita doppia condanna. Nessuna severità è in tal caso eccessiva, se si vuole che il Partito, come si legge nel «Manifesto di Verona» sia veramente un ordine di combattenti e di credenti, un organismo di assoluta purezza politica degno di essere il custode dell'Idea rivoluzionaria.

Alta personificazione di questo tipo di fascista è il camerata Resega che ricordo oggi e ricordiamo tutti con profonda emozione nel primo annuale della sua tragica fine dovuta a una mano assassina e vigliacca. Poichè attraverso la costituzione delle «Brigate Nere» il Partito sta diventando un ordine di combattenti, il postulato di Verona ha un carattere di un impegno dogmatico e sacro.

In questo articolo 5, stabilendo che per nessun impiego o incarico viene reclamata la tessera del Partito, si dava la soluzione al problema che chiamerò di collaborazione, di altri elementi sul piano della Repubblica. Nel mio telegramma in data 10 marzo XXI ai Capi delle Province, tale formula veniva ripresa o meglio precisata. Con ciò ogni discussione sul problema della futura struttura del Partito appare del tutto inattuale. In sede storica, nelle varie forme in cui la Repubblica, come istituto politico trova presso differenti popoli la sua estrinsecazione, vi sono molte repubbliche di tipo totalitario, quindi con un solo Partito.

Non citerò la più totalitaria di esse, quella dei Soviet, ma ricorderò una che gode le simpatie dei sommi conzi del vangelo democratico: la repubblica turca che poggia su un solo partito: quello del popolo, e su una sola organizzazione giovanile. A un dato momento dell'evoluzione storica italiana potrà essere feconda di risultati, accanto al Partito unico e cioè responsabile della direzione globale dello Stato, la presenza di altri gruppi che, come dice il «Manifesto di Verona» esercitino il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione, gruppi che partendo però dall'accettazione leale integrale senza riserve del Tripartito: Italia, Repubblica, Socializzazione, abbiano possibilità di esaminare i provvedimenti del Governo e degli Enti locali, di controllare il modo di applicazione dei provvedimenti stessi e le persone che sono investite di cariche pubbliche e che debbono rispondere al cittadino nella sua qualità di soldato, di lavoratore e di contribuente del loro operato.

Unità morale e territoriale

L'assemblea di Verona fissava al n. 8 i suoi postulati di politica estera. Veniva solennemente dichiarato che il fine essenziale della politica estera della Repubblica è l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei tertuni naturali, e alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla Storia.

Quanto all'unità territoriale io mi rifiuto, conoscendo la Sicilia e i fratelli siciliani di prendere sul serio i cosiddetti colliati separatisti, spregevoli mercenari del nemico. Può darsi che questo separatismo non si avererà mai; se ciò accadesse, anche questa responsabilità ricadrà esclusivamente sull'Inghilterra.

Politicamente Albione è già sconfitta; gli eserciti russi sono sulla Vistola e sul Danubio cioè a metà Europa, i partiti comunisti, i partiti che agiscono al soldo e secondo gli ordini del maresciallo Stalin, sono parzialmente a potere nei paesi in occidente. Che cosa significhi la liberazione in Belgio, in Italia, in Grecia lo dicono le cronache: odio, miseria, disperazione, guerra civile. I liberati greci che sparano sui liberatori inglesi non sono che comunisti russi che sparano sui conservatori britannici.

Si potrebbe pensare che questo sia il preludio, l'eventuale preludio di qualche cosa di nuovo. Davanti a tale panorama, la politica inglese è al suo epilogo. In primo luogo liquidando in maniere drastica, in forma sanguinosa come ad Atene i movimenti partigiani, i quali sono l'ala marciante dei combattenti delle sinistre estreme, cioè quelle del bolscevismo; in secondo luogo appoggiando le forze democratiche. Ma questo non può far piacere a Stalin. La Gran Bretagna vuol riservarsi una zona d'influenza democratica in Europa occidentale che non dovrebbe essere contaminata in alcun caso dal comunismo.

Ma questa fronda di Churchill non può andare certamente a segno, altrimenti il gran maresciallo del Cremlino potrebbe adombrarsi. Churchill vorrebbe che la zona d'influenza alle democrazie nell'occidente europeo fosse suggellata prima da un patto tra Francia - Inghilterra - Belgio - Olanda in funzione antitedesca, in secondo tempo in funzione antirussa; ma gli accordi Stalin - De Gaulle hanno soffocato nel germe questa idea ch'era stata lanciata attraverso il Ministro degli Esteri belga, Spaak.

Il Fascismo nell'Italia invasa

Il gioco è fallito a Churchill che deve, per dirla in inglese, «mangiarsi il cappello». E dinanzi all'entrata dei russi nel Mediterraneo e la pressione russa sull'Iran, molto vicino alle Indie, Churchill deve domandarsi se la politica di Casa Bianca non sia stata veramente per la vecchia povera Inghilterra una politica fallimentare.

Premuta dal due colossi militari dall'occidente e dall'oriente, dagli insolenti insaziabili cugini d'oltre Oceano e dagli inesorabili euroasiatici, la Gran Bretagna trova già in pericolo il suo avvenire imperiale, cioè il suo destino. Che i rapporti politici fra gli «alleati» non siano i migliori, lo dimostra la farisaica preparazione del nuovo convegno a tre.

Parliamo ora del lontano e vicino Giappone, più che certo, è dogmatico che l'Impero del Sol Levante non si piegherà mai e si batterà fino alla vittoria.

In questi ultimi mesi le armi nipponiche sono state coronate da grandi successi. Lo strombazzatissimo sbarco sull'isola di Leyte, una delle molte centinaia di isole che formano l'arcipelago delle Filippine, sbarco fatto a completo scopo elettorale, segna dopo due mesi una stasi quasi completa.

Che cosa sia la volontà e l'animo del Giappone è dimostrato dai volontari della morte. Non sono decine, sono decine di migliaia, di giovani che hanno come insegna questa: ogni apparecchio una nave nemica e la provano. Davanti a questa veramente sovrumanamente eroica decisione, si comprende l'atteggiamento di taluni circoli americani che si domandano se non sarebbe stato meglio per gli statunitensi che Roosevelt avesse tenuto fede alle promesse da lui fatte alle madri americane che nessun soldato sarebbe andato a combattere e morire oltre mare.

Ma egli ha mentito come nel costume generale della democrazia. E' per noi italiani della Repubblica motivo di orgoglio avere a fianco come camerata fedele e comprensivi i soldati, i marinai, gli aviatori del Tennò che con le loro gesta si impongono all'ammirazione del mondo.

"La Germania è in grado di resistere e di determinare il fallimento dei piani nemici,,

Dopo aver documentato quanto si è stato fatto in dodici mesi di inizio stato fatto in dodici mesi di intenso e febbrile lavoro, a pro del popolo, il Duce ha continuato:

In questi ultimissimi tempi la situazione è migliorata. Gli attendisti, cioè coloro che aspettavano gli anglo-americani, sono evidentemente in diminuzione. Ciò che accade nell'Italia di Bonomi li ha delusi. Tutto ciò che gli anglo-americani promisero si è palesato un miserabile espediente propagandistico. Credo di essere nel vero se affermo che le popolazioni della valle del Po, che è la parte più importante d'Italia, la decisiva in ogni momento, non solo non desiderano ma deprecano l'arrivo degli anglosassoni e non vogliono saperne di un governo, che pur avendo alla vice-presidenza un Togliatti, riporterebbe ai nordi le forze reazionarie plutocratiche dinastiche, queste ultime ormai palesemente protette dall'Inghilterra.

Quanto ridicoli appaiono quei repubblicani che non vogliono la Repubblica perchè proclamata da Mussolini e vorrebbero soggiacere sotto la monarchia voluta da Churchill! Ci che dimostra in maniera più irrefutabile che la monarchia dei Savoia deve servire la politica della Gran Bretagna e quindi non può più servire la politica dell'Italia. Non vi è alcun dubbio che la caduta di Roma è una data culminante nella storia della guerra. Il generale Alexander stesso ha dichiarato che era necessaria alla vittoria cui fosse legato un gran nome. E non vi è nome più grande e universale di Roma, che avesse creato perciò un incoraggiante atmosfera. Di fatti gli anglo-americani entrarono in Roma il 5 giugno. Altrettanto il 6. I primi contingenti «alleati» sbarcarono sulle coste della Normandia fra i fiumi Vire e Orne. I mesi successivi sono stati veramente duri per tutti i fronti dove i soldati del Reich erano e sono impegnati. La Germania ha chiamato in linea tutte le sue risorse umane secondo la mobilitazione totale affidata a Goebbels e con la creazione del Volkssturm. Solo un popolo come il germanico, schierato in massa compatta attorno al Führer poteva reggere a tale enorme pressione; solo un esercito come quello nazionalsocialista poteva rapidamente superare la crisi del 20 luglio e continuare a battersi sui quattro punti cardinali con eccezionale tenacia ed estremo valore secondo le testimonianze del nemico.

C'è stato un periodo in cui la conquista di Parigi e di Bruxelles, la resa a discrezione della Romania, della Finlandia della Bulgaria hanno dato motivi e movimenti euforici tali che secondo le corrispondenze giornalistiche si riteneva che per il prossimo Natale la guerra sarebbe stata praticamente finita con l'entrata trionfale degli «alleati» a Berlino.

Le nuove armi

Nel periodo di tale euforia venivano svalutate e dileggiate le nuove armi tedesche impropriamente chiamate segrete. Molti hanno creduto che grazie all'impiego di tali armi a un certo punto premendo un bottone la guerra sarebbe finita di colpo.

Questo miracolismo è ingenuo quando non sia doloso.

Non si tratta di armi segrete ma di armi nuove che, lapalissiano il dirlo, sono segrete sino a quando non vengono impiegate in combattimento. Che tali armi esistano lo sanno per lunga amara esperienza i britannici. Che le prime armi sarannno seguite da altre lo posso io affermare con cognizione di causa. Che siano tali da ristabilire l'equilibrio successivamente alla ripresa dell'iniziativa in mano germanica e nel limite delle umane previsioni in un futuro non forse lontano.

Niente di più comprensibile dell'impazienza dopo cinque anni di guerra, ma si tratta di ordigni nei quali scienza, tecnica, e prove, adquali scienza, tecnica, e prove, addestramento dei singoli e di reparti devono procedere di conserva. Certo è che la serie delle sorprese non è finita e che migliaia di scienziati germanici lavorano giorno e notte per aumentare il potenziale bellico del loro Paese.

Nel frattempo la resistenza tedesca diventa sempre più forte e molte illusioni coltivate dalla propaganda nemica sono cadute. Nessuna incrinatura nel morale del popolo tedesco pienamente consapevole che è in gioco la sua esistenza vitale ed il suo futuro come razza. Nessun accenno di rivolta e nemmeno di agitazione fra milioni e milioni di lavoratori stranieri malgrado gli insistenti appelli e proclami del generalissimo americano; indice eloquentissimo dello spirito nazionale è la percentuale dei volontari dell'ultima leva che raggiunge la quasi totalità della classe.

La Germania è in grado di resistere e di determinare il fallimento dei piani nemici. Minimizzare la perdita dei territori conquistati e tenuti a prezzo di sangue non è una tattica intelligente. Ma lo scopo della guerra non è la conquista e la conservazione dei territori nemici, ma bensì la distruzione delle forze nemiche cioè la resa e quindi la cessazione delle ostilità.

Ora le Forze Armate tedesche non solo non sono sconfitte, ma sono in una fase di crescente sviluppo e di crescente potenza.

Se si prende in esame la situazione dal punto di vista politico, sono maturati in questo ultimo periodo del '44 eventi e stati d'animo particolarmente interessanti. Pur non esagerando si può osservare che la situazione politica non è oggi favorevole agli «alleati». Prima di tutto in America ed in Inghilterra vi sono correnti contrarie alla richiesta della resa a discrezione. La formula di Casa Bianca significa la morte di milioni di uomini perchè prolunga indefinitamente la guerra.

Popoli come il tedesco ed il giapponese non si consegneranno mai, piedi e mani legati, al nemico, il quale non nasconde i suoi piani di totale annientamento dei Paesi del Tripartito.

Ecco perchè Churchill ha dovuto sottoporre a doccia fredda i suoi connazionali surriscaldati e prorogare la fine del conflitto all'estate del '45 per l'Europa ed al 1947 per il Giappone. Un giorno l'ambasciatore sovietico a Roma, Potemkim, mi fece questa singolare affermazione: «La prima guerra mondiale bolscevizzò la Russia, questa seconda guerra mondiale bolscevizzerà l'Europa». Questa profezia non si avererà mai; se ciò accadesse, anche questa responsabilità ricadrà esclusivamente sull'Inghilterra.

Politicamente Albione è già sconfitta; gli eserciti russi sono sulla Vistola e sul Danubio cioè a metà Europa, i partiti comunisti, i partiti che agiscono al soldo e secondo gli ordini del maresciallo Stalin, sono parzialmente a potere nei paesi in occidente. Che cosa significhi la liberazione in Belgio, in Italia, in Grecia lo dicono le cronache: odio, miseria, disperazione, guerra civile. I liberati greci che sparano sui liberatori inglesi non sono che comunisti russi che sparano sui conservatori britannici.

Si potrebbe pensare che questo sia il preludio, l'eventuale preludio di qualche cosa di nuovo. Davanti a tale panorama, la politica inglese è al suo epilogo. In primo luogo liquidando in maniere drastica, in forma sanguinosa come ad Atene i movimenti partigiani, i quali sono l'ala marciante dei combattenti delle sinistre estreme, cioè quelle del bolscevismo; in secondo luogo appoggiando le forze democratiche. Ma questo non può far piacere a Stalin. La Gran Bretagna vuol riservarsi una zona d'influenza democratica in Europa occidentale che non dovrebbe essere contaminata in alcun caso dal comunismo.

Ma questa fronda di Churchill non può andare certamente a segno, altrimenti il gran maresciallo del Cremlino potrebbe adombrarsi. Churchill vorrebbe che la zona d'influenza alle democrazie nell'occidente europeo fosse suggellata prima da un patto tra Francia - Inghilterra - Belgio - Olanda in funzione antitedesca, in secondo tempo in funzione antirussa; ma gli accordi Stalin - De Gaulle hanno soffocato nel germe questa idea ch'era stata lanciata attraverso il Ministro degli Esteri belga, Spaak.

Il Fascismo nell'Italia invasa

Il gioco è fallito a Churchill che deve, per dirla in inglese, «mangiarsi il cappello». E dinanzi all'entrata dei russi nel Mediterraneo e la pressione russa sull'Iran, molto vicino alle Indie, Churchill deve domandarsi se la politica di Casa Bianca non sia stata veramente per la vecchia povera Inghilterra una politica fallimentare.

Premuta dal due colossi militari dall'occidente e dall'oriente, dagli insolenti insaziabili cugini d'oltre Oceano e dagli inesorabili euroasiatici, la Gran Bretagna trova già in pericolo il suo avvenire imperiale, cioè il suo destino. Che i rapporti politici fra gli «alleati» non siano i migliori, lo dimostra la farisaica preparazione del nuovo convegno a tre.

Parliamo ora del lontano e vicino Giappone, più che certo, è dogmatico che l'Impero del Sol Levante non si piegherà mai e si batterà fino alla vittoria.

In questi ultimi mesi le armi nipponiche sono state coronate da grandi successi. Lo strombazzatissimo sbarco sull'isola di Leyte, una delle molte centinaia di isole che formano l'arcipelago delle Filippine, sbarco fatto a completo scopo elettorale, segna dopo due mesi una stasi quasi completa.

Che cosa sia la volontà e l'animo del Giappone è dimostrato dai volontari della morte. Non sono decine, sono decine di migliaia, di giovani che hanno come insegna questa: ogni apparecchio una nave nemica e la provano. Davanti a questa veramente sovrumanamente eroica decisione, si comprende l'atteggiamento di taluni circoli americani che si domandano se non sarebbe stato meglio per gli statunitensi che Roosevelt avesse tenuto fede alle promesse da lui fatte alle madri americane che nessun soldato sarebbe andato a combattere e morire oltre mare.

Ma egli ha mentito come nel costume generale della democrazia. E' per noi italiani della Repubblica motivo di orgoglio avere a fianco come camerata fedeli e comprensivi i soldati, i marinai, gli aviatori del Tennò che con le loro gesta si impongono all'ammirazione del mondo.

I sintomi della ripresa

Ora mi domando: la buona semenza degli italiani, degli italiani che sanno morire e considerano la morte per la Patria come l'eternità della vita, sarebbe dunque spenta? (No! no!). Ebbene nella guerra scorsa, ci fu un aviatore che non potendo con le sue armi abbattere l'aeroplano nemico vi si precipitò contro cadendo assieme con lui. Non ricordate più questo nome? Fu un umile sergente: Dalloro.

Nel 1935, quando l'Inghilterra volle soffocarci nel nostro mare ed io la sfidai e feci passare 400 mila legionari accanto alle navi di S. M. Britannica ancorate nei porti del Mediterraneo, allora furono costituite in Italia, a Roma, le squadriglie della morte, e devo per la verità affermare che il primo della lista è il comandante delle forze aeree. Ebbene: se domani fosse necessario di ricostituire queste squadriglie, sa almeno nelle nostre vene circola un po' del sangue dei legionari di Roma, il mio appello alla Nazione cadrebbe forse nel vuoto? (No, no).

Noi vogliamo difendere con le unghie e con i denti la Valle del Po. Noi vogliamo che la Valle del Po resti repubblicana nell'attesa che tutta l'Italia sia repubblicana. Il giorno in cui tutta la Valle del Po fosse contaminata dal nemico, il destino dell'intera Nazione sarebbe compromesso. Ma lo sento, vedo che domani sorgerebbe una forma di organizzazione irresistibile che, armata, randerebbe praticamente la vita impossibile alle armate anglo-americane e farebbe una sola Atene di tutta la Valle del Po.

Da quanto vi ho detto, balza evidente che non solo la coalizione nemica non ha vinto, ma che non vincerà.

La mostruosa alleanza tra plutocrazia e bolscevismo ha potuto perpetuare la sua guerra barbarica, come la esecuzione di un enorme delitto. Ha colpito folle d'innocenti e distrutto ciò che la civiltà europea aveva creato in venti secoli. No, non riuscirà ad annientare e mettere sotto una coltre anche lo spirito che tali monumenti innalzò.

La nostra fede, l'assoluta fede nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo e sentimentale, ma su elementi positivi e determinati. Se non confidassimo nella nostra vittoria, dovremmo dubitare e ciò sarebbe estremamente grave, dell'esistenza da Colui che regna secondo giustizia le cose e gli uomini.

Quando noi come soldati della Repubblica riprenderemo contatto con i fratelli italiani di oltre Appennino, avremo una grata sorpresa: quella di trovare più fascismo di quanto non ne avessimo lasciato. La delusione, la miseria, l'abbiezione politica e morale vi esplode non soltanto nella vecchia frase: «Si stava meglio quando si stava peggio», ma nella rivolta che da Palermo a Catania ad Obranto, a Roma stessa serpeggia in ogni parte dell'Italia liberata.

Il popolo italiano di là dell'Appennino ha l'animo pieno di cocente nostalgia. L'oppressione nemica da una parte, le persecuzioni bestiali del governo dall'altra non fa che dare elementi al movimento del Fascismo. L'impresa di cancellare i segni esteriori fu facile; quella di sopprimerne l'idea impossibile. I sei partiti antifascisti si affannano a proclamare che il Fascismo è morto perchè lo sentono vivo.

Milioni d'italiani confrontano ieri e oggi; ieri quando la bandiera della Patria sventolava dall'Alpe all'Equatore somalo e l'Italia era uno dei popoli più rispettati della terra. Non v'è italiano che non senta palpitare il cuore nel petto nell'udire un nome africano, il suono di un inno che accompagnava le nostre Legioni dal Mediterraneo al Mar Rosso. Sono milioni d'italiani che dal '28 al '39 hanno vissuto quella che si può definire l'epopea della Patria. Questi italiani esistono ancora, soffrono e credono ancora e sono disposti a serrare i ranghi per riprendere la marcia onde riconquistare quanto fu perduto ed è oggi presidiato fra le dune libiche e le ambe etiopiche da migliaia e migliaia di caduti, il fiore d'innumerevoli famiglie italiane che non hanno dimenticato e non possono dimenticare. Già se sentono i sintomi annunciatori della ripresa qui, soprattutto in questa Milano autesignana e condottiera che il nemico ha selvaggiamente colpito, ma non ha minimamente piegato.

Camerati, camerati milanesi! E' Milano che deve dare e darà gli uomini, le armi, la volontà, il segnale della riscossa.

In piazza San Sepolcro

*Il discorso è durato circa un'ora. Al termine la voce di Mussolini era ancora più vibrante che all'inizio. Egli ha parlato senza una pausa. Il timbro penetrante, caratteristico del suo dire, ha superato spesse volte il clamore dei consensi perchè non vi fosse nessuna interruzione. Sul tono di quanto il Duce ha detto stamane al popolo italiano ed al mondo riferiranno i commenti e noi presenti all'adunata possiamo affermare che mai la sua parola ha suscitato nel nost

Gli uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 2-80, Ufficio Pubblicità 2.10

Per gli italiani che rimpatriano

Terra madre

La guerra, questa grande e terribile realtà che l'Italia vive ormai da oltre quattro anni più fra le vicende più alterne ed eventi ed avvenimenti capaci di sconvolgere l'essenza stessa della vazione con la volontà disperata di un popolo che vuole sopravvivere per poter domani, nelle opere feconde di pace, riprendere il cammino momentaneamente interrotto, di un divenire degno della sua storia e del suo passato lontano e recente, ha creato — nè poteva essere diversamente — tutta una serie di situazioni e di problemi capaci di incidere direttamente non solo nella collettività racchiusa dentro i ben definiti confini della Patria, ma anche nella massa pure numerosissima, di quei connazionali che, da anni ormai, in terra straniera oltre che recare l'esempio delle capacità lavorative e costruttive della nostra razza, avevano innalzato giorno per giorno ora per ora, con attività assidua e con mirabile spirito di sacrificio l'edificio della propria vita e della propria esistenza. Massa numerosissima, s'è detto, ma meglio si potrebbe dire massa sceltissima che lontana dalla terra natia da sola, con le forze del singolo centuplicate dalla volontà di riuscire a tutti i costi, ha saputo creare il miracolo di ben solide attività sviluppate floridamente in ambienti se non avversi, certo non proclivi a quel l'aiuto che ogni iniziativa attende per una realizzazione favorevole ed una crescita sicura.

Ed è proprio a questa massa che la guerra ha fatto, più che su ogni altro, sentire il suo peso decisivo.

Uno ad uno questi italiani, vessilliferi all'esterno di una italianità dimostrata non a parole, ma con l'eloquenza definitiva dei fatti, hanno visto, nella quasi totalità dei casi, improvvisamente interrotta, col ritorno in Patria, reso necessario dalle contingenze della guerra ed ancor più dalla voce del cuore, la propria fatica.

E la fatica, che ormai si era estrinsecata in una esistenza basata su solide fondamenta di posizioni conquistate e di traguardi economico-morali ormai definitivamente raggiunti, s'è, con l'interruzione, il più delle volte dissolta nel nulla.

A migliaia, a decine di migliaia questi nostri connazionali dopo dieci, venti e trenta anni di sudato lavoro sono venuti a trovarsi dinanzi all'imperativo di ricominciare da capo, di tutto rifare. Imperativo terribile che era possibile accettare con animo forte solo se sostenuti da una fede grande e da una consolazione enorme: quella di aver rimesso, dopo anni di lontananza, il piede nella propria terra, quella di poter respirare nuovamente, dopo tanta privazione, l'aria del natio loco e quella infine di offrire nuovamente alla propria Patria il braccio, il cervello e il cuore in un momento in cui la Patria ha tanto bisogno dell'aiuto di tutti i suoi figli. Se su questa massa di italiani, che per vent'anni si erano sentiti, pur lontani, orgogliosamente italiani oltre che per la dolcezza dei ricordi e il richiamo del sangue per il rispetto che l'Italia godeva tra i popoli stranieri di tutto il mondo, il ritorno in Patria non aveva pesato (che la rinuncia era compensata dalla ricchezza dell'offerta), gli eventi che dal luglio al settembre dello scorso anno hanno sconvolto il regolare se pur ferreo ritmo di vita della Nazione in guerra, con le conseguenze tragicamente evidenti che la storia ha già irrefutabilmente documentato si sono abbattuti come un colpo di fulmine aggiungendo al sacrificio delle rinuncie materiali quello ben più grave e spesso solamente della rinuncia morale.

Il sogno di una Italia grande e rispettata ovunque minacciava di perdersi nella nebbia di un pauroso oscuramento il retaggio di tanti eroismi e di tante vittorie minacciava frantumarsi fra le strette incoscienti della resa e dell'abbandono.

Solo il sorgere dello Stato Repubblicano, solo la volontà disperata di una minoranza capace ancora di operare di osare, di agire per la rinascita della Patria cotta fa far «credere» ancora a questi italiani che avevano risposto i primo richiamo della Gran Madre impegnata nel suo decisivo sforzo di vita, e poteva far risorgere in loro la speranza e con la speranza la certezza che la minaccia di allora non era stata vana.

Gli italiani all'Estero, oggi, nuovamente operanti cittadini d'Italia, hanno ripreso a credere e fermissimamente credono.

Per questo adesso la Patria ha il dovere di rivolgere le più attente cure, per questo il Partito — avanguardia della Nazione — dedica il proprio costante e concreto aiuto, la propria assistenza, il proprio appoggio. Perchè questa rinascita di fede e di speranza non abbia più a spegnersi.

Su queste basi e in queste premesse trova la sua ragione d'essere il Comitato di Assistenza agli Italiani rimpatriati dall'estero, la cui costituzione è stata recentemente attuata dalla Delegazione per i Fasci all'Estero e d'Oltremare e che svolge la sua attività con sede in Milano, via G. B. Morgagni n. 20.

Provvedimenti della Giunta provinciale amministrativa

La Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 16 dicembre 1944 XXIII, ha adottato le seguenti decisioni:

DELIBERAZIONI APPROVATE

UDINE: Provincia. Assistente tecnico. Riconoscimento servizio prestato alle dipendenze dello Stato.

FAGAGNA: Indennità mezzo trasporto sanitari.

S. VITO AL TAGL.: Consorzio esattoriale. Compenso al segretario.

TOLMEZZO: Ospedale Civile. Rifornimento acqua durante l'interruzione dell'acquedotto. Liquidazione spesa cavallo Uomini.

AMPEZZO: Concessione legname ai sinistrati di Forni di Sotto.

GEMONA: O. P. Orfanotrofio Baldissera-Modesti. Regolamento generale interno.

FORNI AVOLTRI: Concessione piante a prezzo ridotto a Gaier Valentino, Barbolan Roberto, Di Qual Orazio e Caneva Michele.

FORNI AVOLTRI: Concessione piante a prezzo gratuito a Pascolin Edoardo e Pischiasis Adele ved. Gerin.

PONTEBBA: Premio natalità.

TRICESIMO, PREMARIACCO, AMARO, BASILIANO, CASTIONS DI STRADA, COMEGLIANS, FORNI AVOLTRI, OSOPPO, PAULARO, POZZUOLO, RAVASCLETTO, ROVEREDO IN PIANO, S. QUIRINO, VILLA SANTINA, S. VITO AL TAGL. (Istituto Falcon Vial): Variazione bilancio.

GEMONA DEL FRIULI: Comparteciazione dirigente colonia agricola dell'Ospedale civile.

CAMPOLONGO AL TORRE, CORDENONE, LAUCO: Imposte sull'industria, commerci, arti e professioni.

PREMARIACCO: Imposta bestiame.

UDINE: Provincia. Anticipazione fondi economo Ospedale psichiatrico provinciale e istituzione c/o presso la Cassa Risparmio di Udine.

AZZANO X, DOGNA, PAULARO, RUDA, RESIA: Storno fondi.

VISCO: E.C.A. Bilancio 1944-1946.

ATTIMIS, COLLOREDO M. A., FAEDIS, UDINE (Orfanotrofio Tomadini), SESTO AL REGHENA, CODROIPO, RIGOLATO, GONARS, FORNI AVOLTRI, MORUZZO, VALVASONE: Assegni al personale.

PALMANOVA: Compenso straordinario alle suore 1944. Gratificazione ai prof. di Commessatti.

PLAIBANO: Interessi al tesoriere per anticipazione di cassa.

MANIAGO: Bilancio 1944-45 della scuola media di Maniago.

PALMANOVA: Ospedale civile Congedo 1944 non usufruito. Retribuzione.

POVOLETTO: Anticipazione di cassa da parte del tesoriere.

PREMARIACCO: Trasferta al messo comunale Zanuttini Vittorio.

RIGOLATO: E.C.A. Tassa di mainomorta.

S. VITO AL TAGL.: Istituto Falcon Vial. Retribuzione congedo non usufruito.

CERVIGNANO DEL FRIULI: Compenso al segretario per controllo riscossioni imposte consumi.

BUTTRIO, CORDENONS, TALMASSONS: Nuova tariffa imposte consumi.

DELIBERAZIONI RINVIATE

AZZANO X: Premio di nuzialità.

MERETO DI TOMBA: Variazione bilancio.

PAULARO, SOCCHIEVE: Variazione bilancio.

TRAMONTI DI SOPRA: Storno fondi.

CIVIDALE: Ospedale Civile. Anticipazioni di cassa con garanzia di Buoni del Tesoro e titoli rendite al portatore.

RICORSI ACCOLTI

SACILE: Piccinin Angelo. Ricorso contro negata licenza commerciale.

UDINE: Accardi Stefano. Ricorso per diniego trasferimento negozio frutta e verdura.

Esemplare atto di una ditta udinese

Parchi di stoviglie ai sinistrati dal bombardamento del 3 agosto

Veniamo a conoscenza di un generoso atto compiuto da una ditta udinese e precisamente dalla ditta Alberghetti con negozio di terraglie e porcellane in piazza Mercatonuovo. L'azienda ha distribuito gratuitamente ai sinistrati nel bombardamento aereo del 3 agosto un pacco contenente stoviglie e bicchieri per un importo di circa mille lire ciascuno.

I beneficati, a nostro mezzo ringraziano la ditta donatrice per il suo gesto esemplare.

Notiziario scolastico

La durata delle vacanze per Natale e Capo d'Anno

Il Provveditore agli Studi comunica:

Il superiore Ministero, con provvedimento in corso, ha stabilito che le vacanze scolastiche per il Natale e Capo d'Anno per le scuole ed istituti dell'ordine elementare ginnasiale, classico, tecnico e artistico avranno inizio il giorno 23 dicembre e termine il giorno 6 gennaio successivo, comprendendo tra i giorni di vacanza quell'inizio e quello finale.

Salvo eventuali ordini contrari che dovessero pervenire in seguito saranno osservate perciò le disposizioni di cui sopra.

Esami di abilitazione all'insegnamento

Il Provveditore agli Studi per la Provincia di Udine comunica che per disposizione del Ministero della Educazione Nazionale è autorizzato ad accogliere fino al 10 gennaio p. v. le domande di ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento dei candidati che si sono laureati dopo il 20 novembre u. s. e dei candidati che per comprovate ragioni dipendenti dall'attuale stato di guerra non ebbero la possibilità di presentare la domanda entro il termine del 20 novembre.

La sessione straordinaria d'esame

Al Liceo industriale

Il Liceo tecnico industriale per costruttori aeronautici e scuola di avviamento annessa, ricorda che nei giorni sottoindicati avranno luogo esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza quale proseguimento degli esami della sessione autunnale. A tali esami possono essere ammessi tutti gli allievi che non hanno potuto presentarsi a tutte od a parte delle prove della sessione normale per ragioni militari o per motivi dipendenti dallo stato di guerra. Coloro che conseguiranno la promozione potranno essere iscritti alla classe immediatamente superiore.

Diario delle prove per tutte le classi: 27 dicembre, inizio alle ore 8, disegni; 28 29 30 dicembre e 2 gennaio, inizio ore 8 scritte; 3, 4, 5 gennaio, inizio ore 8, orali.

Le domande, in carta bollata da lire 8 per gli allievi del Liceo con i relativi documenti giustificativi, dovranno essere presentate presso la Segreteria entro il giorno 23 dicembre corrente.

Alle Scuole "G. Bertoni,,

La Presidenza delle Scuole «Gaspare Bertoni» avverte che è stata indetta una sessione straordinaria di esami di maturità scientifica, idoneità, promozione e ammissione per quegli alunni che non hanno potuto sostenere le prove nella sessione estiva ed autunnale dell'anno scolastico 1943-1944 per motivi dipendenti dallo stato attuale di guerra.

Le domande, su carta legale da L. 6, e i relativi documenti giustificativi dovranno essere rivolti alla Presidenza entro il 6 gennaio. Gli esami avranno inizio il giorno 8 gennaio alle ore 14, secondo l'orario esposto all'albo della Scuola.

Orario dell'oscuramento

L'orario dell'oscuramento è così fissato:

oggi dalle ore 16.51 alle ore 7.11;
domani lunedì dalle ore 16.52 alle ore 7.11
martedì dalle ore 16.52 alle ore 7.12;
mercoledì dalle ore 16.53 alle ore 7.12;
giovedì dalle ore 16.53 alle ore 7.12;
venerdì dalle ore 16.54 alle ore 7.13;
sabato dalle ore 16.55 alle ore 7.15

Un richiamo della Questura

contro l'esosità degli affittacamere

La Questura Repubblicana di Udine comunica:

«Si è rilevato che i prezzi richiesti dagli affittacamere toccano spesso vertici tali da essere considerati della così detta borsa nera.

Ad eliminare tale grave abuso specie nei confronti degli sfollati e dei trasferiti, si rende noto che i prezzi che gli affittacamere possono richiedere sono quelli da essi denunziati alla Rappresentanza Provinciale di Udine, dell'Ufficio regionale per il turismo, presso cui chiunque potrà rivolgersi per eventuali reclami, nonchè presso la Questura Repubblicana di Udine, Divisione Polizia Amministrativa».

BENEFICENZA

a mezzo de "Il Popolo del Friuli,,

Alle Orfanelle di via Rivis. - Per onorare la memoria di Antonio De Anna: famiglia Valentino Scrosoppi, L. 50.

Altre offerte

All'Istituto Tomadini. - Per onorare la memoria di Valentino Sgobino, Pietro Botto, L. 200. Per onorare la memoria di Umberto Cominotto, le maestranze della ditta Chiesa, L. 350.

Al Rifugio Bearzi. - Per onorare la memoria di Giuseppe Contardo: Valentino Benedetti, L. 20. Per onorare la memoria di Virginia Casarsa: Roberto Zoratto L. 25; Ida Pasquotti Fabris, 50. Per onorare la memoria di Isolde Santagostino-Bosa: reg. Aldo Tonsi, L. 50; Umberto Tonsi, 20; famiglia Lodovico Periotti, 20. Per onorare la memoria di Pietro Cotterli ing. Marino Provisionato, L. 50. Per onorare la memoria di Anita Modolo: Ida Pasquotti Fabris, L. 50. Per onorare la memoria di Antonio De Anna: personale della «Telve» per l'intestazione di un lettino, L. 500; Ottavio Battaglia 25.

La nuova bandiera

della Repubblica sociale

Il Prefetto ha diramato ai Podestà e Commissari prefettizi dei comuni la seguente circolare:

«*Per disposizione del Ministero della Cultura Popolare, prego disporre che tutti gli enti pubblici, le associazioni e i sodalizi della giurisdizione provvedansi della nuova bandiera nazionale. Dopo un anno dalla fondazione del nuovo Stato, è inammissibile la mancanza del simbolo della Repubblica Sociale Italiana. Resto in attesa di un cenno di assicurazione*».

Nessuna Messa natalizia speciale

Data la situazione della maggior parte della diocesi, quest'anno la Curia arcivescovile non autorizza l'anticipazione della Santa Messa di mezzanotte al pomeriggio della vigilia, e non è permessa in nessun luogo la celebrazione della Santa Messa a mezzanotte.

Un richiamo della Questura

contro l'esosità degli affittacamere

La Questura Repubblicana di Udine comunica:

«Si è rilevato che i prezzi richiesti dagli affittacamere toccano spesso vertici tali da essere considerati della così detta borsa nera.

Ad eliminare tale grave abuso specie nei confronti degli sfollati e dei trasferiti, si rende noto che i prezzi che gli affittacamere possono richiedere sono quelli da essi denunziati alla Rappresentanza Provinciale di Udine, dell'Ufficio regionale per il turismo, presso cui chiunque potrà rivolgersi per eventuali reclami, nonchè presso la Questura Repubblicana di Udine, Divisione Polizia Amministrativa».

Il cadavere d'un ferroviere

trovato nel Ledra

Nelle prime ore del mattino di ieri gli operai del Cotonificio Udinese, addetti alla pulitura della griglia sul Ledra, nel trarre dalla griglia i rifiuti ivi fermatisi, durante la notte, portavano alla superficie il cadavere di un uomo. A questa macabra scoperta uno di essi si avvertiva i propri dirigenti che prontamente telefonavano al comando servizi speciali della Milizia. D. T. Questo inviava sul posto un sottufficiale ed alcuni militi, i quali identificavano la salma. Trattasi del pensionato delle ferrovie, abitante nella nostra città in via Pozzuolo 8, Celso Pellizzari fu Domenico di 57 anni. Nulla si è potuto appurare sulle cause della sua morte. Fra una e l'altra si suppone trattarsi di disgrazia. Il corpo non presenta alcun segno di violenza, e la morte non poteva risalire a molte ore perchè il Pellizzari la notte prima aveva pernottato nella sua abitazione. La salma nelle prime ore serali, veniva rimossa e trasportata nella camera mortuaria del cimitero di San Vito. La tragica fine del Pellizzari — onesto lavoratore e uomo retto — ha suscitato in quanti lo stimavano il più vivo dolore.

Piccolo furto

di saponi profumati e altro

Penetrati mediante lo scasso di una finestra in un piccolo magazzino sito in viale Venezia, ignoti malfattori sono riusciti l'altra notte a derubare il proprietario Gino Cargnelutti di Luigi di qualche vasetto di crema di un piccolo quantitativo di sapone per barba, di un sacchetto di fagioli. In fondo i ladri sono stati onesti poichè di tanta roba che si offriva spontaneamente alla loro vista e alle loro mani si accontentavano di una parte assai modesta.

Il Popolo del Friuli

Agli abbonati

Per evitare un eccessivo accumularsi di lavoro sul finire dell'anno e nei primi giorni del prossimo gennaio, e anche per non costringerci a sospendere l'invio del giornale, invitiamo i nostri abbonati a voler tempestivamente spedire, a mezzo vaglia postale od assegno bancario, l'importo per l'abbonamento antecedente del 1945. Si intende che tale importo potrà anche essere recapitato direttamente alla nostra Amministrazione.

Condizioni di abbonamento

Anno L. 125; semestre L. 65; trimestre L. 35.

Col numero del lunedì:
Anno L. 145; semestre L. 75; trimestre L. 40.

La chiamata delle donne per il servizio del lavoro

Oggi e domani ultimi giorni di presentazione

Per ordine impartito dalle superiori autorità, il Municipio di Udine comunica:

Tutte le donne dimoranti nel Comune di Udine, obbligate a rispondere alla chiamata per le prestazioni temporanee ed urgenti di lavoro, che per diversi motivi non si fossero ancora presentate, dovranno presentarsi davanti all'apposita commissione presso l'Ufficio provinciale di leva in Udine, via Treppo, nei giorni di oggi, domenica 17 dicembre e di domani, lunedì 18 dicembre dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Si avverte che l'ultimo giorno di presentazione scade improrogabilmente con domani, lunedì 18 corrente.

Nozze d'oro e di diamante

I coniugi Giacomo e Maria Baldassi

I coniugi Angelo e Anna Pellizzari

Giorni or sono a Muscoli di Cervignano due coppie di sposi, festeggiarono rispettivamente le loro nozze d'oro e di diamante ai piedi dell'altare e nell'intimità familiare.

Il 25 novembre scorso celebrarono le loro nozze d'oro i coniugi Giacomo Baldassi e Maria Tamburus agricoltori, rispettivamente di 80 e di 77 anni, genitori di ben quattordici figli.

Il 27 dello stesso mese ricorrevano invece 60 anni di matrimonio dalle nozze di Angelo Pellizzari, di 83 anni, e di Anna Biancato, di 80 anni. Nozze di diamante! Dodici lustri caratterizzati da lieti e tristi eventi, così nella educazione religiosa e civile della famiglia, allevando dieci figlioli.

Una tradizione familiare che denota l'energia ancor fresca dei coniugi è questa: ogni anno, gli sposi, a piedi, vanno, in pio pellegrinaggio, al celebre santuario di Monte Santo.

Ai coniugi felici, Baldassi-Tamburus, Pellizzari-Biancato, che, trascorrendo, i loro giorni nell'armonia della famiglia e del lavoro, onorano la terra del nostro Friuli, l'augurio più cordiale che possano trascorrere in salute e letizia, confortati dagli affetti familiari, molti anni ancora.

Donne d'Italia,

La morte della Patria sarebbe la vergogna e la rovina anche delle nostre famiglie. Con l'opera del braccio, della mente e del cuore, voi potrete contribuire a ridarle la vita.

Ascoltate la voce della coscienza, arruolatevi nei Servizi Ausiliari.

Le domande d'arruolamento si ricevono tutti i giorni presso il Comando Provinciale dei Servizi Ausiliari (via Carducci, 5) dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.

RUBRICA MEDICA

Virtù dell'aglio

Ben lieti di appagare il desiderio dei nostri lettori, i quali seguono con tanto interesse questa rubrica, continuiamo la pubblicazione di articoli di medicina sociale. Essi sono dovuti alla lucida e piacevole penna del dott. Alfonso Abbruzzetti di Venezia, valente sanitario quanto efficace divulgatore di problemi ed aspetti della scienza medica.

La leggitrice molto sensibile e leggermente malata di nervi avrà per il disgusto arricciato il bel nasino e aggrottato l'arco delle sopraciglia: le sembra già d'essere investita dell'acre pestilenziale odore dell'aglio!

E' l'aglio pianta giglilacea con il bulbo diviso in spicchi di numero variabile racchiusi entro un involucro di tuniche membranose di cui le esterne sono bianche translucide. L'infiorescenza è ad ombrella, avvolta in una sola braea grande che prende il nome di spata.

L'«allium sativum», cioè commestibile, è originario dall'Asia. L'opinione pubblica su questa pianta alimentare e medicamentosa è divisa da pareri contrastanti: alcuni la decantano come digestiva e ne fanno uso quotidiano; molti altri aborrono e, quel ch'è peggio, non sopportano neppure che ci sia chi ne mangi. Sono gli spicchi del bulbo che contengono le massime qualità alimentari ed anche terapeutiche. Le sostanze aromatiche che vi si ritrovano stimolano la mucosa gastrica eccitano la funzione digestiva con un aumento di succo gastrico; inoltre influiscono su tutte le funzioni dello stomaco, in ispecie sgendo sulla muscolatura, determinando una maggiore contrattilità dell'organo e dell'attività miotonia. Questo fatto è prezioso nelle forme d'ingrandimento (ectasia) e di atonia dello stomaco, malattie frequentissime per cui il cibo non è assimilato se non dopo lunga, laboriosa, spesso dolorosa digestione. Ma l'aglio agisce anche sull'intestino suscitando la peristalsi e normalizzandone la funzione nei frequenti quadri d'inerzia: da molto tempo è conosciuta la pratica di clisteri con succo diluito d'aglio.

Non è da dimenticare l'azione antisettica, antiparassitaria e antielmintica delle sostanze aromatiche contenute nel succo diluito che può essere adoperato per via rettale. Questa terapia ricorre assai poco nelle prescrizioni dei medici; ma la medicina popolare, tramandata di generazione in generazione, da tempo immemorabile ha classificato l'aglio tra i potenti vermifughi: nelle campagne spesso si è vista al collo dei bambini sospesa una collana fatta di spicchi d'aglio, nella credenza che ciò basti per tenere lontani i vermi dall'intestino dei piccoli; pratica che in verità sa di esorcismo fondato sulla credulità e anche sull'ottusità dei più che vogliono conferire un significato miracolistico e di misterioso amuleto a cose che hanno il loro valore se considerate nella loro semplice realtà.

Le sostanze aromatiche essenziali che si estraggono dai bulbi della pianta sono giovevoli nell'arteriosclerosi e nel conseguente rialzo della pressione arteriosa: oltre i limiti fisiologici: l'azione benefica si esplica con l'abbassarsi della pressione del sangue che lentamente viene ricondotta nei limiti normali. Non è fuor di luogo constatare che nell'arteriosclerosi con aumento di pressione nelle arterie, malattia frequente ma anche di moda, i migliori risultati si raggiungono con la terapia a base di vegetali; l'ipertensione arteriosa, di cui si dirà altra volta, difficilmente viene dominata con salassi o con altri metodi curativi: molto, spesso moltissimo, la normalizzazione si ottiene con l'uso metodicamentoso di alcune piante, quali l'aglio ed anche il vischio.

Ma i pregi dell'aglio non sono finiti: è provato che l'estratto fluido ed anche la tintura hanno un'attività antifinellare e balsamica spiccata, tanto che agiscono quali farmaci preziosi nelle bronchiti catarrali e mucopurolente e in tutte le affezioni broncoalveolari, comprese quelle provocate dai germi tubercolari.

Già sono in commercio molte specialità contenenti gli estratti aromatici balsamici dell'aglio. In grandi sanatori d'Europa e d'America l'estratto essenziale dell'aglio, dopo molte esperienze cliniche conclusive, è utilizzato quale farmaco corrente antitubercolare: gli estratti e le tinture sono somministrati per via orale e le essenze volatili, attraverso le pareti gastriche e intestinali, raggiungono le vie respiratorie esplicando una decisa azione antimicrobica e risanatrice.

A questo punto crediamo d'intravvedere un sorriso di compiacente soddisfazione e di consenso anche da parte della leggitrice che ci era sembrata in principio colta da disgusto al solo nominare questa pianta alimentare e medicamentosa di estrema utilità: il sapore pungente e l'odore diffusibile acre persistente contano ben poco in confronto alle virtù veramente peregrine dell'aglio. E a sua consolazione, esiste un rimedio infallibile per eliminare l'odore e il sapore repellente dell'aglio: risciacquarsi la bocca con una soluzione all'uno per cento d'ipoclorito di calcio.

A. Abbruzzetti

Annonaria

Distribuzione di mele nel capoluogo

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che lunedì 18 corrente si effettuerà nel capoluogo una distribuzione straordinaria di mele in ragione di grammi 500 pro capite, al prezzo di L. 19 al chilo.

Il prelievo si effettuerà con il tagliando N. 257 della carta annonaria generi vari di IX emissione.

I bollini dovranno essere versati alla direzione del mercato ortofrutticolo all'ingrosso.

Vitello che scappa

L'altra notte dalla sua stalla in via Pordenone, scappava un giovane vitello. Chi ne darà comunicazione per il ricupero, o lo riporterà al Comando Tedesco via Pordenone, 22, riceverà mancia competente, vivoli, carne e sigaretta.

La voce dei lettori

I certificati medici

Caro «Popolo»,

Chi ti scrive è un medico, il quale approva pienamente quanto giorni fa, su questa stessa rubrica, scrisse giustamente un collega in merito a ciò che si pretende oggi da noi e cioè prescrizioni di alimenti supplementari di ogni genere, frutta compresa, e persino delle legna da ardere.

Se queste prescrizioni fossero isolate alla spontanea discrezione dei medici per i malati che così hanno in cura, ci sarebbe meno da commentare, ma il pubblico invece si fa forte del sapere che il medico ha questi poteri per pretendere da esso tutte le ordinazioni che gli fanno comodo; l'impiegato dall'Ufficio Annonario ha detto che basta un certificato medico per.....

Così noi purtroppo troviamo le stanze d'aspetto dei nostri ambulatori infestate da individui i quali pregano chi ha la precedenza di lasciarli passare subito perchè essi non hanno bisogno di visita ma soltanto dire due parole al medico; ed entrati nell'ambulatorio chiedono al medico «certificati per supplementi di pane, pasta, zucchero, olio, burro, latte, carne, uova, mele, legna, cuoio di lana e che so io se col tempo non si vorrà anche l'automobile.

Il medico, con la pazienza che lo distingue, cerca di far intendere che tali assegnazioni spettano soltanto a certi malati, in ottemperanza alle disposizioni impartite dall'Ufficio Sanitario e gli mostra magari l'ultima circolare in merito, ma l'altro gli cita il parente o l'amico che, pur essendo sano, ha goduto tutte le assegnazioni che gli garbavano e non si dà per vinto. Intanto il tempo passa e il povero medico è costretto a qualche sgarberia per liberarsi da' seccatore. Se quell'individuo è un vecchio cliente, uscirà convinto che il suo medico gli ha fatto un torto imperdonabile e si troverà costretto a servirsi in avvenire di altro sanitario. Se invece il medico, per tagliarselo dai piedi ha scritto qualche cosa, ma poi l'Ufficiale Sanitario che deve o no approvare le prescrizioni ha capito l'antifona è non ha approvato, allora è l'Ufficiale Sanitario che passa per aguzzino; insomma vi deve essere sempre un sanitario che fa la figura del cattivo e del disonesto.

E fin qui per quanto riguarda le difficoltà alimentari del momento attuale, ma i certificati per i supplementi sono uno dei tipi di certificato che chiamerò di comodità, infatti dal medico si pretendono ben altre giustificazioni:

Un impiegato ha gradito prendersi brevi ferie, marinando l'ufficio; si presenta al medico e chiede un certificato di malattia per quei pochi giorni. Una madre desidera che la figlia non risponda alla chiamata del lavoro; si chiede un certificato di malattia della figlia o almeno di inabilità totale della madre anche ai lavori domestici. Se il medico risponde che non lo può rilasciare perchè ambedue non sono abbastanza malate gli si obietta: «Ma come vuole che mia figlia possa lavorare di badile ai rigori dell'inverno!?».

C'è un parente in prigione, non so se colpevole o innocente; si chiede al medico un certificato affinchè possa trascorrere il periodo all'Ospedale anzichè in cella. Un altro dovrebbe presentarsi al Tribunale per una udienza alla quale non fa comodo presenziare; si chiede al medico un certificato che è malato e non può uscire di casa. E così via...

In parole povere il medico dovrebbe sempre, come si suol dire, togliere per il prossimo la castagna dal fuoco scottando le sue dita. Guai a quel medico che si rifiuta di fornire l'utile documento! Per quello che gli costa!... Un foglio di carta e dire che il richiedente è spesso disposto a pagarlo anche bene! E la coscienza del medico dove la mettete? E' possibile che il concetto di disonestà sia completamente sparito? Si è in chiesta questa gente perchè gli vien fatto di pensare proprio e soltanto al certificato medico? E' ben questo che intendo definire: il certificato medico è un documento, che si sottintende veritiero e giurato, mediante il quale si dà facoltà al sanitario di concedere in coscienza a chi ha diritto per malattia determinate agevolazioni o di esimere il malato dagli obblighi che la Legge e le disposizioni impongono a chi è sano. E' detto tutto! E perchè dunque si vuol pretendere che un onorato professionista sia costretto a dire il falso? Perchè non si chiede invece all'Anagrafe un falso stato di famiglia? Oggi siamo al colmo della epidemia di pretese del genere e credo acconcio scrivere queste righe per informare ed invitare i molti ignoranti e i troppi malintenzionati alla onestà riflessione.

Per quei clienti che non hanno la abitudine di leggere i giornali, consiglierei i sanitari di ritagliare questa colonna e porla sottovetro nelle stanze di aspetto degli ambulatori. Mi auguro possa fruttare un po' di pudore e di tregua!

Grazie dell'ospitalità.

(Segue la firma)

SPORT

CALCIO

"Coppa Litorale Adriatico,,

Le partite di oggi (3a giornata)

5° Regg. «Friuli» M.D.T. - S. Osvaldo (campo Moretti, ore 14).
D. T. Pozzuolo - Passons (campo S. Osvaldo, ore 14).
D. T. Tarcento - Luftwaffe (campo Moretti, ore 9,30).
4° K. F. 16° Btg. - Romana (campo S. Osvaldo, ore 9,30).

Al campo Moretti e su quello di S. Osvaldo si svolgeranno oggi i quattro incontri in programma per la terza giornata del torneo denominato «Coppa Litorale Adriatico». Le partite del pomeriggio si presentano indubbiamente più interessanti di quelle del mattino, poichè è in gioco il primato della classifica conteso fra tre delle quattro unità in gara.

Il S. Osvaldo, forte dei due successi iniziali, parte favorito, ma i militi si presenteranno oggi in una inedita formazione rinforzata da alcuni nuovi elementi fra i quali figura il popolare centro attacco dell'Udinese, D'Odorico. Il Passons, dal canto suo, godo i favori del pronostico nel confronto che lo opporrà al Pozzuolo. Gli atleti in maglia azzurra però, in base all'ultima prestazione fornita domenica scorsa, hanno qualche probabilità di figurare degnamente di fronte agli avversari, per cui i sostenitori delle due contendenti assisteranno sicuramente ad un confronto vivace e cavalleresco nel quale non mancheranno gli spunti di tecnica e di bel gioco.

La contesa fra i tarcentini e gli aviatori della Luftwaffe dovrebbe risolversi in favore dei primi, a meno che i germanici non siano riusciti a dare un nuovo assetto al loro debole schieramento. Equilibrato appare l'incontro fra i dilettantuali del 4° K. F. del 16° Btg. e i calciatori della Romana.

La classifica, dopo la seconda giornata, è la seguente:

S. Osvaldo e Passons 1 2 p. 4; 5° Regg. «Friuli» 1 2 p. 3; 4° K. F. 16° Btg. 1 2 p. 2; D. T. Tarcento 1 1 p. 2; Romana 1 1 p. 0; S. S. Tolmezzo e Luftwaffe 1 2 p. 0.

L'opera dei fuori legge

Una rapina ad Aquileia

Ad Aquileia nell'abitazione dell'incaricato dall'Ente ammasso alimentari, per la raccolta dei grassi suini, Giuseppe Fonzari in Giovanni di 71 anni, si presentavano nel tardo pomeriggio di giovedì due malfattori armati di rivoltella automatica. L'incaricato, subodorando il tentativo di violenza, tentava di ritirarsi, ma quelli lo raggiungevano immobilizzandolo prontamente. Penetrati nelle stanze, i fuori legge rinvenivano 893 chilogrammi di lardo che tosto asportavano e caricavano sopra un carro che attendeva poco distante. Compiuto il carjcamento essi a bordo del veicolo trainato da un cavallo, si allontanavano sullo stradone, verso Monfalcone.

IL GIORNO

Domenica 17 dicembre (352-14)
III d'Avvento

FARMACIE DI TURNO

Oggi e per tutta la settimana entrante presteranno servizio di turno le seguenti farmacie: Beltrame, piazza Contarena; Trebbi, via Grazzano. Il servizio notturno sarà prestato, come di consueto, dalla farmacia Beltrame.

COPRIFUOCO

Inizia ore 22; termina ore 5.

OSCURAMENTO

Inizia ore 16.51; termina ore 7.11.

In memoria

del s. ten. Sergio De Marco

Domani 18 dicembre ricorre il secondo anniversario della gloriosa ed eroica morte del sottotenente Sergio De Marco di Umberto, caduto in combattimento alla testa dei suoi fanti sul fronte del Don, nell'offensiva invernale 1942-1943, dove rifulse il valore di tanti nostri camerati. D'animo buono e generoso, figlio al dovere, sempre primo nel dare esempio di attaccamento alla Arma cui era fiero di appartenere, aveva saputo circondarsi della considerazione e della benevolenza dei superiori e dei commilitoni e di quanti ebbero a conoscerlo. La sua memoria vive tuttora luminosa e addita alla gioventù la giusta via per l'onore e la grandezza della Patria.

Domani lunedì alle ore 7.30 nella parrocchiale del Cristo di via Marsala, sarà celebrata a cura dei familiari una messa in suffragio dello scomparso.

Ai genitori, ai congiunti rinnoviamo l'espressione del nostro fiero cordoglio.

Laurea

In questi giorni presso la Università di Trieste ha conseguito la laurea in lettere e filosofia la signora Gigliola Jetri Pezzè. Alla neo dottoressa vivi rallegramenti e fervidi auguri.

L'Unione Fascista Lavoratori dell'Industria di Udine abbruna tutti i suoi gagliardetti per la fine gloriosa del camerata

Umberto Battistella

da Pordenone

da oltre un decennio Segretario del Sindacato Provinciale Operai Ceramisti caduto in combattimento contro i «fuori legge» militando nelle file del Battaglione Fascisti Friulani.

Tragico incidente di lavoro, chiudeva la laboriosa vita di

Floriano Stevanato

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la MOGLIE, i FRATELLI, il nipote SERGIO ed i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 13.30 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 17 dicembre 1944.

Ieri serenamente spirava nel fiore della vita

Bruno Roiatti

COMMERCIANTE

Angosciati ne danno l'annuncio la MOGLIE col FIGLIOLETTO, i GENITORI, i FRATELLI e i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 17 dicembre 1944.

TRIGESIMO

Nel trigesimo della morte di

Wanda Genero

i GENITORI e i FRATELLI la ricordano a quanti le vollero bene. Martedì 19 corrente nella Chiesa del Cristo verrà celebrata una Messa in suffragio.

Si ringraziano quanti vi vorranno intervenire.

Udine-Zugliano, 17 dicembre 1944.

Comunicato

Con riferimento alla pubblicazione apparsa su «Il Popolo del Friuli» del 14 corrente circa la circolazione di assegni bancari della Cassa di Risparmio di Udine falsificati, si precisa:

— che tali assegni falsi sono tutti stati alla Cassa di Risparmio di Udine e alle pericle non vanno confusi cogli assegni dell'istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane che pure la Cassa di Risparmio emette;

— che gli assegni falsificati sono dei tagli da L. 1.000.— (fondo grigio verdino), da L. 500.

Dialogo di questo tempo

— Il problema non è nuovo — disse l'Uno —. Ed è da vedere se l'arte può essere fuori degli eventi. Al di sopra, anzi al di là della tragedia del mondo

— Tu sei in errore caro amico — obiettò l'altro, ch'era un giovane poeta ermetico per giunta — Tu hai dell'arte come altre volte ho potuto notare, un concetto che direi troppo umano e terreno Ma non si tratta di risolvere una questione generale Quel ch'io affermo è che esistono delle creature privilegiate che passano per la vita senza esserne tocche, qualunque sia la vicenda che si svolge attorno a loro Queste creature sono i Poeti (dò alla parola un senso assoluto) Pur tra la più violenta e orrida bufera essi avanzano immuni da contagio, perseguendo il proprio sogno divino obbedendo alla propria specifica funzione (o missione?) di creare e donare la bellezza.

— Sta bene. Ma il punto è questo. Se i poeti si possono astrarre dalla vita per rifugiarsi egoisticamente, e un po' troppo comodamente nel loro sogno.

— Le più accreditate scuole estetiche dell'ultimo secolo riconoscono tale facoltà al poeta. E come no? Ciò che ha valore per esso è il proprio mondo interiore, non quello dei fatti contingenti che accadono fuori di codesto mondo, il quale viva una sua eccezionale e mirabile vita.

— Di conseguenza tu ritieni possibile che un poeta, perchè tale, viva al margine di questa guerra e la consideri soltanto dal punto di vista di uno spettatore disinteressato?

— Non solo possibile ma necessario ai fini dell'arte, che sono i soli che interessano il poeta: per il quale suprema legge è la bellezza, sostanza e armonia dell'universo

— Invero, per talune scuole poetiche suprema bellezza è proprio la guerra E quanto alla sostanza e all'armonia dell'universo già l'antico Eraclito le faceva consistere nella lotta «che di tutto è regina» Ogni teoria può essere accolta in tema d'arte Ma fatto sta che quando le ragioni supreme della propria Nazione s'impongono, ognuno di noi deve entrare nel flusso della storia, essere un atomo della corrente, una forza attiva al servizio dell'idea generale e del fine ultimo che tutti impegna

Noi non possiamo considerarci fuori della totalità siamo necessariamente una parte del tutto Prima di essere poeti, siamo uomini e cittadini, abbiamo quindi il dovere di contribuire allo sviluppo sociale delle stirpi umane, alla vita delle Nazioni in primo luogo della nostra Nazione Nei momenti decisivi della storia, la persona e anzi la personalità del singolo deve confondersi e annullarsi nella massa strumento insieme attivo e passivo dello stesso destino. La guerra non ammette egoismi distinzioni, isolamenti Nessuno può essere al di sopra della mischia, anche perchè la mischia è noi stessi, è la ragione intima della nostra esistenza come popolo e come storia, ossia civiltà

Devono dunque tutti correre alla fronte di combattimento, secondo te?

— Non è detto che ciò sia proprio necessario....

— E allora?

— Allora è necessario esser presenti, nel significato quasi corporeo della parola Spogliarsi del proprio abito egocentrico, vivere la vita e la passione di tutti

— Vivere in che modo?

— E' semplice Rendendosi parte viva, cioè attiva della totalità

— Ma lo siamo senz'altro, pel fatto stesso di appartenere a una comunità nazionale

— No, no; non basta Occorre vivere la vita della totalità nel senso di partecipare dai suoi dolori, dalle sue sofferenze dai suoi sacrifizi, dalle sue aspirazioni dalle sue gioie, dalle sue vittorie Piangere insomma le stesse lacrime ed esaltarsi delle comuni idealità

— Ma la vita la vera vita degli uomini coi loro interessi essenziali e immediati, di salute, di lavoro di riposo con le loro aspirazioni intellettuali, verso la scienza e l'arte, con le loro vicende sentimentali, l'amicizia l'amore, le passioni, scorre indipendente dai fatti politici, dagli avvenimenti storici guerre, rivoluzioni riforme, eccetera

— E' una pura illusione La nostra vita spirituale e sentimentale, non meno che quella puramente animale sebbene appaia autonoma, non è mai indipendente dal nostro modo di essere nella società in quel dato momento Noi non possiamo prescindere dalle contingenze del tempo in cui siamo immersi così come non possiamo prescindere dai caratteri della nostra nazione Non c'è artista, per quanto sovrano e di valore universale esso sia il quale non rechi in sè nella sua opera intendo dire, i segni inconfondibili della propria nazione La nazione è un fatto omogeneo opera e sente come un'unica personalità fisica attraverso ogni suo elemento costitutivo e rappresentativo Soltanto così è possibile alla nazione di fermare sè stessa

— Ma noi non siamo necessariamente in funzione nazionale in tutte le attività del nostro io

— Certo che no Lo siamo però nell'attività artistica Voglio dire che tu esisti come scrittore in quanto esiste la tua nazione Puoi forse concepire Dante senza l'Italia o al di fuori dell'Italia e della storia del suo tempo? Non è possibile concepire l'artista fuori dei problemi del suo tempo Meno che mai quando tutta la forza del popolo è tesa in una lotta per la vita e per la morte

— Di conseguenza?

— Di conseguenza, in tempi come questi in cui come direbbe il Petrarca, la Patria dev'essere soltanto di *ferro e di valore* armata, la poesia deve cedere all'azione, il segno alle esigenze della realtà.

— Non deve dunque più esistere il poeta?

— Perchè non dovrebbe esistere? Intanto bisognerebbe porre in chiaro se la poesia abbia diritto di cittadinanza nei momenti veramente impegnativi e risolutivi dell'esistenza di un popolo, quando la posta è nel dilemma o la vita o la morte Inoltre bisognerebbe domandarsi se l'arte come tu l'intendi, non rappresenti una forma la più pericolosa, di decadenza In ogni caso quel ch'io sostengo è che il poeta deve abbandonare le sue carte e la sua penna il suo pennello e il suo scalpello dei giorni sereni e mettersi, ch'è tutt'uno, al servizio della Patria

— Non capisco. Vorresti che si cessasse di scrivere, di dipingere, di scolpire? E' assurdo.

— Per me, di veramente assurdo è il fatto che, rombando così tempestosa bufera attorno a noi, si possa scrivere, dipingere, scolpire, che so io, qualcosa che sia staccato e come isolato da questo immenso travaglio del mondo Naturalmente mi riferisco a creazioni artistiche vere e proprie, già rare per sè stesse, anche in tempi agevoli.

— L'arte ha una sua verità suprema, trascendentale. Essa è sempre e in ogni circostanza la purezza idealizzata, direi deificata, il bene assoluto.

— Belle e pericolose parole, ma parole Che cosa è verità?

Chi è puro o che cosa è assolutamente puro? Dov'è il bene, e dove il male? Chi mai può dire che la guerra non sia in sè purificazione e bene da un punto di vista superiore dello spirito?... Pensi ch'io dica delle pazzie? Noi ragioniamo della guerra, di questa guerra universale e totale, come delle cose che sono nell'ambito della nostra quotidiana esistenza e negli schemi della nostra cultura. Mentre si tratta di un fenomeno che sconvolge e annulla tutti gli schemi tradizionali ed è valutabile soltanto in rapporto alla vita dei secoli Quale importanza vuol che abbiano la pura poesia e il puro artista in questa immane tragedia del mondo, di cui deve uscire una nuova età umana?... Non solo, perciò, l'arte non può essere fuori degli eventi, ma deve cedere il passo ad essi, e in essi annullarsi Riferirà dopo, vergine e nuova, meraviglia e incanto degli uomini rividentati, dopo tanta sofferenza e rovina, ingenui e quasi fanciulli.

Michele Risolo

"L'uomo che ride,,

L'onestà è una pazzia; il buon senso e la retta coscienza sono essenze del puro cioè del popolo sciocco.

L'uomo che ride — titolo ed epo del grande romanzo di V. Hugo — ne è l'assertore ed il miglior testimonio. Infatti in quell'opera tremenda, dove ribolle la smania biliosa di Voltaire e l'urlo ribelle ma non domo di Sckespeare, Gwiplaine, ossia l'uomo che ride, prelude questi tempi di sangue In verità il Genio vive il futuro perchè vi legge entro con una forza ed una precisione tale che noi chiudichiamo pazza.

Che cos'è l'uomo che ride del grande scrittore francese?

«E' la voce che viene dall'abisso», e la folgore che squarcia il più tetro e nero tappeto di nubi che sia mai comparso sulla volta del cielo, è l'urlo straziante del dolore: è la rivolta della coscienza umana, è l'odio, di tutto se stessi: è la vita calpestata avvilita dei popoli, che nel delirio della ribellione, raccolto fin l'ultimo atto, tentano in uno sforzo supremo di rompere l'anello di ferro che li tiene schiavi da secoli per i capricci sporchi e infecondi di pochi mostri sacri che spifferano al quattro venti la loro diabolica e mal camuffata filantropia.

Chi mai non ha sentito a nominare «L'UOMO CHE RIDE?».

Eccolo, signori è lui, Gwiplaine la voce potente che viene dall'ignoto, che lancia la sfida contro il cielo e la terra, che spezza l'aurea spada della ingiusta giustizia umana, che inorridito le butta in faccia l'inutile suo codice — frutto legalizzazione dell'impostura, è lui che scoperchia l'urna candida incensata da mille milioni di umani in cui si nasconde da secoli l'ipocrisia della legge, ossia l'impostura perchè la legge è impostura: eccolo il paziente, l'eroe che acciuffa i suoi «pari» e te li scaraventa con rabbiosa violenza, nella loro sporca e rabbrividente nudità, contro il sole, urlando indemoniato ai suoi simili la lordura maleodorante di quegli uomini insaziati e insaziabili di sangue umano.

«L'UOMO CHE RIDE», in questi momenti tremendi, appare sulla funebre col rice dell'uragano stesso che scuote tutta la terra, come un dio sorridente, che lasciato un inutile supplizio, tende benigne la mano a tutti i mortali martoriati dalla sventura.

La bieca ferocia dei plutocrati ribolle sul suo algido tramonto e il mostro ante, con gli occhi rivolti vomitanti livide fiamme regge sugli ossuti macabri artigli, il suo vitello d'oro, prostrato nella bestiale adorazione.

Molti l'hanno seguito e lo seguono, traditi e inghiottiti dall'impura larva. Ma scoccherà l'ora fatale l'ora in cui sarà pronunciato l'irrevocabile giudizio di Dio.

Può vincere la terra contro il cielo, l'oro contro il sangue?

Tremenda giustizia divina quando tu ci paga?

In quel giorno l'uomo che ride, tornerà scendere di nuovo, con passo franco e sicuro, dall'umile tolda del peschereccio olandese, in cerca della prima anelida della sua adorata Dea, nei flutti schiumosi, ma non più maledicente ai suoi trenta giorni di fanciulle rivolta sociale, bensì soddisfatto per avere aperto finalmente gli occhi a tanti ciechi che da secoli non erano riusciti a rovesciare il vitello d'oro.

Italicus

A. Travani: Focolare friulano (Foto Brisighelli)

DIVAGAZIONI D'ATTUALITÀ

Calzature di oggi e di ieri

La moda degli zoccoli - Eleganze femminili - Con le calze e... senza
Una buona abitudine scomparsa - Il colore preferito dalle donne

La crisi delle nostre indispensabili calzature (almeno quelle di cuoio, che di calze ora si usa anche a far senza) si acuisce da tutte le parti: Manca o si rarefà, con ritmo impressionante, la materia prima da portare al calzolaio, e ciò a scapito anche dell'operaio produttore, il quale, nonostante la sua buona volontà, stenta o è impedito di fare affluire sul mercato in la merce voluta, più o meno specializzata pei bisogni del pubblico.

Cominciamo dal cuoio. Ricordate nei tempi felici, già fuggiti lontano, la fitta produzione varia di gusto e fattura, che si ammirava esposta sparsa nelle vetrine della città e nei centri maggiori accostata con arte, e l'abbondanza deliziosa delle calzature di cuoio, egualmente ai tessuti?

Ora è proprio un problema difficile a risolvere per coprirci i piedi e le gambe; precarietà dolorosa pei produttori e per i clienti, se non fai eccezione pei ricchi sfondati. Passando accanto alla quasi vuota serietà delle vetrine, getti una occhiata distratta in quei vani inistanti e sconfortanti, anche per chi è ben fornito di certe cose da mille. Non mancherebbero i mezzi per scapricciarsi in qualsiasi natura d'acquisti al giorno d'oggi, ma difetta o manca la materia prima, specie in fatto di calzature, anche tessute o in fatto di calzature. E noi pensiamo alla gioiella del non lontano passato, quando l'abbondanza di merce del genere permetteva di soddisfare appieno ogni gusto. Allora si poteva osservare un affacciarsi quasi affollato di passanti accanto alle botteghe sfoggianti ogni ben di Dio in materia di giganti ogni sorta, cuoio e tessuti, specie di quella doppiosche. Abbondanza anche di roba massiccia, quando le difficoltà, come ora, non mettevano il veto nel rifornirsi.

Tempi beati quando le nostre eleganti signore e più le signorine (anche della campagna) sostavano con tanta insistenza davanti alla copiosa provvista di Dio, che ostentavano le tuepoche botteghe e vetrine per appagare il gusto e il capriccio di tanti piedini e gambe più o meno tornite. Nostalgia di stato sfolgorio serale e notturno dei negozi cittadini ove si riverbera delle lampadine ci dava un infinito barbaglio fino a notte avanzata. Si è sempre presente quel giocondo affollato sostare di signorinette vivaci, che pareva non preoccuparsi d'altro che di vezzeggiare, ammirandole, le civettuole eleganze ostentate lungo le infinite vetrine, accanto ai marciapiedi scalpiccianti a tutte le ore.

Lo squallore presente in fatto di calzature ci rende seri e preoccupati, da farci anche biasimare le eccezioni di coloro che si permettono lo sfoggio di certe eleganze in contrasto stridente con la modestia assai più numerosa ora di tanti cittadini, specie di distinto rango sociale, abituati alle privazioni economiche. Sicuro che stonano le eccezioni degli smarriti che non sanno rinunciare alla loro eccentricità provocante in fatto di moda e di calzature!

Alla mancanza e rarefazione del cuoio consegue naturalmente la scarsezza della confezione di calzature da parte dei calzolai e della calzoleria rimaste forzatamente inoperose.

Chi s'era fortunatamente ben provvisto nel bel tempo trascorso, privato cioè dello scoppio del flagello attuale, può continuare a goderst le sue buone calzature senza preoccuparsi di crisi: e gli è consentito il ricambio al bisogno; esso è invidiato da chi è venuto dopo di lui, da coloro che si trovano impediti nell'arrangiarsi in materia, e si pentono ora di non essere stati furbi e previdenti, come certi scaltri anziani che per i loro bisogni sono forniti a dovere. Gli altri, venuti dopo, si trovano ora a malpartito e non possono far altro che invidiare i più fortunati; quei pochi che possono sfoggiare un provocante lusso di scarpe, stivali, gambali e calzature di tutte le sorta.

Il lavoro di calzoleria che, in tempi normali e felici procedeva a gonfie vele per gli operai del mestiere e per gli utenti, se non è cessato del tutto, come in certi reparti, va diminuendo con scapito della produzione medesima; e in quanto a confezionare calzature di cuoio, i vari artigiani in materia di pellame più o meno specializzato, sono infanto costretti a cambiare mestiere.

Sono meno sfortunati certi calzolai di campagna, che quali possono campare alla meno peggio ricorrendo ad altre risorse, che alla moderna figura rebbero, fra le occupazioni autarchiche, o quelli che tengono qualcosa al sole per rimediare alla scarsità della tessera.

* * *

Una industria, che in altri tempi si esercitava come per sport, è divenuta al presente di attualità.

Intendo parlare degli zoccoli, tanto diffusi particolarmente da noi. Accenno soltanto incidentalmente una altra industria sorella, che è la confezione delle dalmide o dalbine, eredità del non lontano passato, certamente di zoccolo ricavato completamente da legno, scavato con un'apposita ascia, usato dai villici, specie dai montanari di oltre Tagliamento. Calzature simili sono adoperate anche nella Toscana ove le chiamano scrot.

Gli zoccolai, un tempo rari e saltuari tra i friulani, ora sono divenuti legione e fanno affari. Come si fossero dati l'intesa, o meglio, vedendo che il lavoro rende fior di quattrini, scimiottando il mestiere, si sono moltiplicati in varie zone del Friuli; e si producono a gara zoccoli, che per l'addietro erano ricavati da legno speciale. Attualmente si ottengono con ogni sorta di legname per saturare richieste e bisogni sempre in aumento e divenuti d'uso comune. Si sono improvvisati zoccolai da diverse parti imparando il mestiere non complicato, il quale richiede soltanto buona volontà; e questa ai friulani non manca. Diversi campagnoli esercitano il mestiere con discreto successo, e assai additato, perchè la merce è ricavata anche oltre il Friuli, dove non si pratica la confezione di questa semplice calzatura. I campagnoli, visto il tornaconto, si adattano a far zoccoli, specie durante l'inverno, occupando il tempo, che altrimenti dovrebbero trascorrere inoperosi; mentre la confezione degli zoccoli, con o senza tomaia, si può benissimo esercitare al riparo nel calduccio casalingo.

A proposito di zoccoli oggidì, alle rare fabbriche specializzate e a quelle altre che van per la maggiore in proposito, si sono aggiunti degli impianti meccanizzati, favoriti dalla conduttura elettrica, che trovasi a portata di mano in diverse località anche dei dintorni tricesimani. E si continua a produrre zoccoli in buona quantità, mentre le richieste del pubblico sono superiori alla cresciuta produzione. Notisi poi che, data la deficienza del cuoio e per la mancanza o rarefazione di zoccoli prodotti di un po' di tomaia da potersi facilmente inflare, si rimedia alla meno peggio applicando una striscia dello stesso pellame, tanto da permettere al piede di muovere il passo.

Sembra che questa diffusa industria sia una prerogativa degli operai friulani principalmente, forse la superiorità produzione nostrana trova conveniente ricorrere in larga misura anche oltre confine, e dopo aver saturato le necessità paesane, affluisce su tutti i mercati del Veneto e di altre regioni. Credo si sia iniziata l'esportazione al di là dei nostri confini. Ci è dato di assistere a dei veri carriaggi di zoccoli condotti altrove con tomaia o senza, semplice o completa, più spesso della prima forma, e le richieste di merce assortita non sempre aumentando, se assistita non sempre favorite dalla vicinanza della stazione ferroviaria, ch'è a portata di mano.

Mentre in tempi, ora lontani, quando gli zoccoli senza tomaia si producevano a mano, adoperando semplicemente l'ascia e la cerchia, attualmente, data la confezione faraginosa, provenienti dai diversi domicili, spesso a contatto fra loro, la merce abbonda così che non sai spiegare dove faccia capo lo smaltimento di essa.

Col tempo anche gli operai specializzati nel lavoro si sono perfezionati vieppiù, diventando spesso veri artisti del genere, da soddisfare le esigenze sempre in aumento anche nel campo della moda.

E, come s'è accennato dianzi, la mancanza del cuoio è forse a vantaggio della industria zoccoliera ottenuta col puro legno.

Noi vediamo a proposito in giro l'elemento femminile provvisto di zoccoli con quella usuali striscette di cuoio appena sufficienti a contenere il piede e il piedino, così che si è generalizzata per forza maggiore una semplicità di forma adatta alla scarsezza del cuoio medesimo.

* * *

E' divenuta comune attualmente la moda femminile del fare a meno di calze, naturalmente quando la stagione e la temperatura o il clima lo concedono, almeno per le forosette calorose che non s'accorgono o non badano se v'sia o fa freddo o rigido. E c'è di quelle che sfidano qualsiasi rigore senza coprire le gambe arrivando a trascorrere anche l'inverno con le calzature accorciate fino all'orlo del piede.

In passato non si ardiva altrettanto. Di calze allora c'era dovizia, naturalmente, in pieno accordo colla campagna che fioriva in ogni campo dei silvere e della produzione diffusa. C'erano calze di lana per ripararsi dal freddo, di seta o di rajon o d'altra finezza proveniente da sempre nuove trasformate industriali, più o meno resistenti all'uso continuato, badando più all'elegante apparenza che alla sostanza e durata. Calze spesso trafugate o comunque adatte alla moda che sempre impera e s'impone sull'uso.

Ma la voga per le donne è meglio ancora per le ragazze, indipendentemente dalla condizione economica della famiglia (meglio saltare un pasto che rinunciare a qualche indumento anche non necessario) comanda l'uso esagerato di calze eleganti e forse in contrasto con l'ambiente dimesso in cui vivono.

Naturalmente lo scapito delle famiglie che spendono troppo in provvista di calze per lo sfoggio delle figliole esigenti torna a vantaggio dei negozianti che vendono o svendono la loro merce, per l'addittivo abbondante ben meglio d'adesso; mentre all'incontro è il denaro che ora affluisce e forse si spreca.

A proposito di calze e calzetti, un cinquantennio addietro i ragazzi campagnoli (e talvolta anche gli adulti) camminavano scalzi, o provvisti soltanto di zoccoli. Chi non usava questi o scarpe o sandali o altro indumento del genere, formava la pelle dura e callosa; ma a lungo andare le pratica favoriva la necessaria deambulazione per la grande maggioranza delle persone, almeno in campagna.

Oggidì nemmeno i fanciulli, neppure durante l'estate si adattano più a camminare a piedi nudi, vuoi per la aumentata delicatezza della pelle infantile, vuoi per le umane pretese che dalla città filtrano assai volentieri con ricercata insistenza nelle borgate. Mentre nei beati tempi trascorsi, i vecchi di oggi, figuravano scamiciati ragazzi d'estate poco e male coperti anche d'inverno e scorazzavano scalzi assai spesso, eccettuato l'intenso rigore di punta. Si dice in proposito che nel passato le cose andavano più liscie d'adesso. Così anche il tempo faceva meno il tiranno a conforto degli impossibilitati a coprirsi a dovere. Mentre ora non solo gli abbienti ma anche i figli del popolo si assicurano in fatto di calze e di calzature in tutti i giorni dell'anno.

Spesso si faceva un mano di calze o calzetti anche per economizzare in famiglia, usando semplicemente gli zoccoli o altre calzature simili o ridotte in misura da oostare per la gamba o pel piede.

Così per i meno favoriti dalla sorte.

Gli altri, si sa, sono divenuti sempre più esigenti in fatto di calzature assortite.

Ho già accennato che a proposito di calze femminili, a voler esaurire l'argomento, s'andrebbe troppo lontani (ci vorrebbe un trattato apposito). Buon per noi che, quale valvola di sicurezza, da qualche tempo si è pronunciata l'usanza donnesca di far senza questi costosi indumenti, costosi ed... effimeri.

* * *

A proposito va ricordata la semplicità, la parsimonia dei tempi lontani, quando le nostre brave figliole (divenute ora anziane sul rango delle mamme o delle nonne) con l'assistatta mai venuta a mancare nelle care faccende, producevano maglierie con una sveltezza manuale ammirevole nei diversi filati, ottenuti anche questi dall'economia casalinga, tramontata forse per sempre. Ricordiamo ancora con nostalgia lo sferruzzare insistente, al tepore delle stalle prima, dei subentrati ai tinelli o salotti in seguito, col progresso moderno, delle mani pazienti che producevano fior di maglierie di lana, cotone ed altri filati; prima, cioè, che subentrassero i bravi macchinari ad abbreviare tempo e lavoro, atti a sollecitare e aumentare la produzione del genere.

Ora, donne e ragazze, sono dispensate dall'agucchiare, e quel pur simpatico, sollecito nonchè disinvolto sferruzzare d'un tempo è rimasto arenato, forse scomparso; è sostituito dai meccanismi vieppiù perfezionati e numerosi a vantaggio della produzione madesima che si svolge sempre più varia e complicata e tanto ricercata per le nostre famiglie.

L'agucchiare per casa è ora divenuto una vera eccezione, se togli i salutari bisogni che capitano alle nostre massaie nel rammendare o ricambiare certe parti per mera eccezione.

Al presente la calza e i calzetti si comprano belle pronti in negozio o dal merciaio; talvolta al mercato o dai girovaghi che frequentano anche le case private per esibire con garbo la decantata merce, che recano spesso in ispalla o trogolo della valigia. Ed è noto come questi scaltri individui sanno persuadere alla compera la ingenuità delle nostre figliole, propense a lasciarsi talvolta abbindolare da quel scilinguagnolo appropriato per l'occasione, e favorite ora dalla facilità del denaro.

L'agucchiare cessato dalle nostre nonne è divenuta un nostalgico ricordo come tanti altri dei nostri paesetti, che ci fa pensare al tepore della stalla ove si lavorava tanto di maglieria casalinga.

La usanza diffusa dal per senza calze, almeno quando la stagione lo consente è provvidenziale data la penuria, dei filati che assilla ora le nostre brave donne di casa.

L'accessorio uso di calze ora verte anche sul loro colore, che deve essere di preferenza carnicino da confondersi delicatamente colla tinta dell'epidermide che presenta la gamba femminile; e va tenuto conto anche della forma più o meno tornita di essa, che deve far colpo sulla curiosità del passante. Si potrebbe inoltre aggiungere, a conclusione del nostro calzato argomento, che spesso la civetteria femminile ci fiene a ostentare la perfezione (quante illusioni...) delle gambe, favorita ora dall'uso moderno della gonna accorciata e anche troppo ridotta. Oh tempi e poetici tempi di un tempo, quando Mimì scopriva... la caviglia e con fare promettente e lusinghier a!

Pietro Mattioni

RACCONTI DI FURLANIA

La partenza di «mio Toni»

In certi villaggi e borgate della Furlania bella, le donne sposate non dicono mai «mio marito» o «il mio marito», ma «mio Giovanni», «mio Giacomo», «mio Luigi». Il nome col dolce possessivo significa marito cioè conquista e proprietà della sposa Così Marietta chiamava il suo uomo «mio Toni» Era veramente il suo Toni, perchè, eccettuate le ore in cui lavorava nel campo, (spesso c'era anche lei) la sua vita trascorreva in casa, vicino alla moglie ed ai due figlioletti In casa non stava in ozio un minuto, spaccava la legna, affilava la falce, accomodava qualche stanga per la pergola se pur non aggiustava una scarpa, o stagnava un pentolino che perdeva. Era abile anche di estrarre da un ceppo un paio di zoccoli per i suoi ragazzetti aiutandosi col la roncola, una lima ed un coltello da tasca, comune ai contadini una specie di grosso temperino colla guaina d'osso, che serve ad un'infinità di bisogni Marietta lavava nella tinozza o agucchiava seduta sullo scalino della cucina, mentre i piccoli erano in ammirazione a papà: lavori del padre Se li padre spaccava la legna essi ne affastellavano in aria le schegge, e e volteggiavano sul focolare della cucina per la polenta della sera Era una famiglioia quieta, di lavoro e di religione

— Se Toni si chiamasse Giuseppe e giallasse una tavola diceva tra se il cappellano quando passava di là, perchè il cortile dava sulla strada potrei proprio dire che è la sacra famiglia Toni non conosceva l'osteria e se beveva un bicchier di vino, era del suo, delle sue viti tirate su come i figlioli con cura e fatica

Attento con cure meticolose perchè progredissero bene, inquieto e pensieroso se infiacchivano, ma era difficile che sgarrassero, perchè il suo occhio paterno vigilava.

— Per San Paolo Apostolo — diceva all'amico Luca — ci spendo tutti i miei sudor, e sarebbe per nulla? No no, la pianta capisce, e come capisce!... e risponde. Certo ha anch'essa delle inclinazioni, dei desideri misterios.. bisogna accontentarla e andare d'accordo

La casetta aveva al pianterreno la cucina la stalla per la mucca ed un angolo di portico per il carro, le gerle i badili ed altri arnesi da lavoro; e sopra, due camere a cui s'accedeva per una rozza ma robusta scala fatta dallo stesso Toni con grosse massi portati un po' per volta da quel Torre rabbioso la maggior parte dell'anno

La scala metteva ad un pallatoio che girava tutt'intorno alla casetta, su cui s'aprivano le porte delle camere In una dormivano i genitori e nella più piccola i due ragazzini in un letto abbastanza comodo col saccone di foglie ed il trapuntino di piuma Perchè Marietta teneva sempre qualche gallina e serbava le piume quando ammazzava una pollastra Sopra al cortile una vite si distendeva a pergolato appoggiandosi a gelsi ed a stanghe, una vite strepitosa diceva Toni, che ne aveva cura somma; dava un'uva bianca grossa dolcissima, l'acino si scioglieva in bocca

«E' fantastica — diceva il suo generale — i grappoli sembrano pere».

Perchè Toni aveva fatto la grande guerra, ed il generale allora, era semplice capitano degli Alpini, furlano come lui Tornato contadino a casa sua Toni non lo aveva dimenticato e ad ogni vendemmia gli portava solennemente un paniere di quella gemmea uva, che nel sole pareva rosa, e l'elogio del superiore lo rendeva orgoglioso come gli si appuntasse una medaglia sul petto

«Bravo Toni, bravissimo! soltanto in gamba, ed agricoltore massimo!».

Dinanzi al suo capitano (per lui era sempre il capitano) si risentiva soldato in servizio e, tornando a casa, volava come se tra i piedi ed il suolo vi fosse stato uno strato d'aria elastica

* * *

Una sera Toni tornò dalla città dov'era stato a vendere un carro di legna con una faccia un poco turbata

— Che hai Toni, — disse Marietta che gli leggeva in viso come fosse scritto.

— E' arrivata la cartolina?... — rispose lui, con un'altra domanda, che a Marietta fu come un pugno nel petto Non ebbe bisogno di chiedere quale cartolina perchè sapeva che in quei giorni più d'uno la riceveva, ed era come una tromba che chiamasse dalla strada

No nessuna cartolina — rispose sottovoce; ma era diventata pallida.

— Eppure... — disse Toni lentamente tentennando il capo — l'han ricevuta Jacum e Pauli che ho incontrato in paese credevo..

Si fermò, i pensieri non li espresse Si contentò di mandare un sospiro e togliersi la giacca della domenica Marietta era entrata in cucina mordendosi i labbri Ella sapeva quanto Toni l'amasse ed amasse i figliuoli, la casa, il campo, l'orto, tutto; ma anche a lei il pensiero s'arrestava inceppato Cos'era quella storia quella roba militare che lo occupava tanto? I superiori, il suo capitano, la compagnia, la caserma le marce, il suo mulo, la gavetta, la banda, anche la cornetta della sera che suonava la ritirata... Cos'era quella roba in confronto della sua famiglia, del suo sangue?.. Lui diceva sollevando le mani persuasive che era la Patria l'Italia sacrosanta, quella roba! E che per quell'Italia era pronto a lasciar tutto, anche i figli..

Mentre Marietta spazzolava e piegava la giacca, passò Luca ed entrò nel cortile eppoi in cucina, liberamente come si usa in campagna; senza nemmeno dare una voce. Luca era sì può dire l'unico contadino che avesse rapporti con Toni, o per lavoro, o per consiglio o per scambiar qualche parola.

Era un omone grande e grosso, che oltre a lavorare la terra suonava le campane e rispondeva alla santa Messa.

Cogli uomini del paese si tratteneva poco, nemmeno in giorno di domenica, quando tutti, potevano disporre del tempo con più comodità.

— A me disse, prendendo una sedia e buttando il berretto su un fascinotto, da gran fastidio, quel ciarlare degli uomini laggiù...

Laggiù, voleva dire la bottega del tabaccaio che aveva anche l'osteria.

— Mi viene proprio una bile santissima... Politica... governo... guerra... caproni e montoni che Dio li strangoli vivi... Non sanno neppure quando son nati, e vogliono parlare... L'ultimo del loro figli che fa la prima, dà loro ad intendere che Sant'Antonio è morto di freddo. Maledetti diavoli, che la saetta li trapassi... e vogliono sapere che cosa è nella testa dei capi. Io dico loro chiaro e tondo: tacete gaglioffi che non siete altro. C'è Rico... dice sempre che in mezzo alla luna c'è un uomo in piedi che guarda proprio giù nel nostro villaggio. Male detto testone!... Non serve spiegargli che la luna è lontana migliaia e migliaia di chilometri, non so quante volte da qui in America, capisce forse?.. Gli ho detto: ma se tu vai in cima al Ceselin dov'è la Croce di Nostro Signore vedresti una formica camminare sulla strada? Pensa dunque la luna... E' un'altra cosa dice lui quel martuffo.. Ved, dunque che gusto c'è a discorrere con quegli antiteisti.

— Lasciali stare, disse Toni, mandando un mezzo fischio, e bevi due dita... da qua un po' di pane e formaggio, Marietta, e sedi anche tu la mia femminina..

Toni amava leggere il giornale e quando poteva comprare qualche rivista dov'erano illustrati gli avvenimenti principali d'Europa e del mondo Proprio ne aveva prese un paio in quella domenica e le stendeva sulla tavola con delizia dei ragazzetti in ginocchio su una panca.

— Io, disse Luca, guardando fisso il suo bicchiere di vino, non ho più moglie, la ragazza grande può tirare su i due piccoli far quel boccone ed attendere al campo, perchè ha un paio di braccia che le mie in confronto sono ritortole di ulivo Porta un quintale di fieno sulle spalle come una frasca di ciliege Del resto non ho una gran terra e se mi chiamano ed anche se non mi chiamano, vado Prendo la borraccia ed una pagnotta, e via a Udine come dalla morosa. Anche quella storia dei sussidi non è cosa senza importanza. Una volta si partiva e basta Adesso c'è la Provvidenza per quelli che rimangono Mai s'è visto girar tanto denaro come adesso Le donne sono piene di grilli e spendono e spandono La mia ragazza comprerà, dice lei, delle lenzuola, scarpe e zoccoli, una capra e saldarà quell'accidente di conto in bottega e poi farà il mucchio perchè è piuttosto tirchia come la sua povera madre:.. Ripeto chiaro e tondo se non mi chiamano, mi presento da solo volontario Voglio tornare, voglio aiutare, un colpo di buon pugno lo so dare ancora. Ma credo mi chiameranno, sarà un ritardo della cartolina Guarda un po' Toni ho appena quarantatre anni e la vita di Alpino la conosco come il Ceselin. Ci siamo divertiti da matti nell'altra guerra. E questa volta santa mia madre.. ho da dire anch'io la mia. La morte. Me ne impipo di quella vecchia babbea, e prima che mi abbranchi devo torcere più d'un collo. Metti pure altre due dita Mariute, è proprio geniino da Messa.

Toni calcò coll'unghia il tabacco nella pipa e rispose piano come in chiesa. Io ho appena quarant'anni, perchè nell'altra guerra sono partito che avevo le braghe al ginocchio. La gente stupida parla solo di morte Come se la morte venisse soltanto a chi va alla guerra. Sicuro che si può morire, ma si può anche vivere e bene, come successe a me Sono partito ch'ero un gambo di sedano, e sono tornato ceppo, sano, sanissimo perchè quella sfregiata alla gamba è stata una graffiatura di gatto E così il mio tenente, che ora è generale e se ne infischia della morte. E l'ha veduta da vicino più di me. Non siamo tornati tutti questo, si sa, ma si muore del resto anche qui in paese mi pare, e non sempre nel proprio letto Mio padre è caduto da un albero.

— Giusto, Vangelo, disse Luca.

— Si muore su quella terra che abbiamo voltata e rivoltata per trarci il sostentamento. Si può dire che ce ne ha dato del pane la terra! Il nostro sangue servirà a qualche cosa, non c'è dubbio, forse a far nascere un Toni come me o un Luca come te. Siamo in montagna lontani dalle notizie, lontani dalla verità, ma.... voglio vedere coi miei occhi, dovessi pagare con la pelle.

— Che discorsi son questi — disse Marietta. — Pare che vi scaviate la buca.

— Sta zitta, femminina perfetta, ed almeno alla domenica bevi un bicchiere con tuo mar.to. In un modo o nell'altro dobbiamo tornare a chi ci ha fatti. Nessuno può scampare, l'ha detto anche S. Francesco Lui la sapeva lunga se volle morir proprio per terra.... E mi par bello andare da lei per sua difensione. Vorrei fare la guerra coi piedi nudi... Amo i miei figli, mia moglie, ma la mia terra, la mia terra che si chiama Italia.... ho, questa è la mia carne viva. E toccar lei e andar col pugnale contro di lei....

La voce di Toni s'arrocchiva.

— Vorrei partire questa notte — disse Luca. E strinse il bicchiere con violenza.

* * *

— *Mio Toni*, dice Marietta. Tutto il bene, tutto il dolore, la letizia, la speranza, la terra ed il suo frutto i figli ed il cielo, la chiesa ed i cari morti, tutto si rinchiude in quelle due parole; ciò che è, ciò che non è, il sorriso e l'addio, il passato e l'avvenire La poesia del «mio Toni», il focolare fervido di brace, fiamme e faville, Toni che tiene il paiolo e con la mestola volta e rivolta la polenta che ad ogni giro manda una vampata di vapore ed una voce che par grosso respiro di chi stanco si posa. «Mio Toni», allorchè rastrello in ispalla va ad affastellar l'erba ammucchiata che porterà poi sulla schiena nell'ampia gerla: «Mio Toni» quando sul forte toppo spacca la ceppa, o quando mungendo la mucca le rivolge, come dice il poeta, un certo soffiare che è come un suono di persuasione lieve e di blandimento onde talvolta si forma non so che parola comunicando all'inquietudine della bestia, la pena e l'amore dell'uomo.

* * *

Toni ha levato fuor della cassa la sua divisa involta in un lenzuolo; c'è la canfora, la naftalina, che Marietta ha messo dentro alle tasche, alle maniche, nel risvolto dei pantaloni, tra le fascie arrotolate; proprio come per conservare un morto, pensa Toni. Ma quell'odore non gli dispiace tutt'altro. Lo lascia i capi dal lenzuolo, la giacca è come nuova, i pantaloni non fanno una grinza. Quella Marietta ha no mani di miracolo, il vestito pare uscito fresco fresco dal sartore. E' vero che la divisa era buona e fatta sul finir della guerra, più per l'ambizione di venir in paese ben vestito che per necessità;

ULTIME NOTIZIE

Si combatte con immutata asprezza in tutti i settori dei fronti europei

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 16 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Gli attacchi nemici sul settore della Roer ad ovest e a sud di Düren sono ieri mattina diminuiti di violenza. Appena nelle ore meridiane la prima armata americana è passata nuovamente all'attacco con forti reparti. In duri combattimenti difensivi le nostre truppe hanno impedito il tentato sfondamento sulla Roer. Diverse centinaia di prigionieri sono caduti in nostre mani. I combattimenti locali tra i boschi a nord-est di Monschau perdurano.

Nella zona di Dillingen e Saarlautern il nemico ha continuato contro singoli gruppi di fortini i suoi tenaci attacchi.

Tra la Saar ed il Bitsch l'avversario ha potuto guadagnare lieve terreno solo a nord est di Saargemünd. Su Bitsch è stato diretto un violentissimo fuoco di artiglieria nemico.

Sui confini nord-orientali dell'Alsazia le nostre truppe si sono attestate su nuove posizioni negli avamposti del vallo occidentale.

Nell'alta Alsazia la situazione non è notevolmente cambiata sebbene il nemico abbia continuato per tutta la giornata i suoi attacchi nella pianura del Reno presso Schlettstadt e sugli Alti Vosgi.

Sull'ala sinistra del nostro fronte in Italia centrale il nemico ha continuato la sua offensiva dopo l'afflusso di nuove forze. Dopo combattimenti sanguinosi i rinnovati tentativi di sfondamento delle divisioni britanniche ad ovest di Faenza sono stati sventati in parte in contrattacco dai nostri valorosi reparti.

Sul Naviglio il nemico è potuto avanzare per alcune centinaia di metri solo in uno stretto settore. Sulle ali i loro attacchi sono stati sbaragliati.

Sul fronte davanti a Budapest e nelle zone di infiltrazione nemiche dell'Ungheria nord-orientale le nostre truppe si sono tenacemente difese contro i bolscevichi che attaccano ulteriormente.

Nella difesa da attacchi aerei sovietici dal 14 e 15 dicembre su Libau cacciatori tedeschi e l'artiglieria tedesca della Luftwaffe hanno abbattuto, secondo le notizie finora pervenute, ottantasette velivoli nemici. Con ciò il numero complessivo degli aerei bolscevichi abbattuti in questi due giorni dalle forze della difesa aerea della Luftwaffe e della Kriegsmarine si eleva a cento.

Bombardieri terroristici nord-americani hanno attaccato durante la giornata di ieri Kassel e Hannover, nonchè alcune località della Germania meridionale e sud-orientale tra cui Rosenheim.

Si sono avuti danni specialmente in quartieri abitati. Nelle prime ore serali gli inglesi hanno diretto un attacco terroristico contro Mannheim e Ludvigshafen. Contemporaneamente relievi da combattimento veloci britannici hanno lanciato bombe su Hannover e Osnabrück.

La Polonia tradita

Un nuovo atto di sottomissione del servo inglese al padrone bolscevico

BERLINO, 16 dicembre.

Dopo il problema greco alla Camera dei Comuni britannica, si è svolto venerdì il dibattito di uno dei più oscuri capitoli della politica di rinuncia britannica: il tradimento verso la Polonia sacrificata al bolscevismo.

Churchill ha inaugurato la seduta con una dichiarazione che rappresentava l'apice della sua sottomissione a Mosca. In modo addirittura strisciante egli si sforzava di persuadere Stalin dell'accondiscendenza britannica di sacrificare la Polonia senza condizioni all'imperialismo di Mosca. Egli ha parlato del progetto della consegna della Prussia orientale ai sovieto-polacchi e di una utile soluzione del problema della popolazione tedesca nella Prussia orientale.

Churchill era molto deluso dopo il fatto che il gioco progettato non si è potuto svolgere come previsto a causa della caduta di Mickolajzki. Alla promessa di garanzia britannica con la quale la Polonia è stata spinta in questa guerra, Churchill finge di non ricordarsi. Egli ha cercato di mascherare il tradimento britannico dicendo che l'Inghilterra non ha mai garantito una determinata linea di frontiera ed egli si è espressamente dichiarato favorevole ai confini richiesti da Mosca i quali deruberebbero la Polonia della metà del suo territorio ed ha sostenuto con fervore tutti gli argomenti di Mosca, particolarmente anche quello, che questi confini sono necessari nell'interesse della sicurezza dell'Unione sovietica. «Sarebbe una grande delusione per i sinceri amici della Polonia — così ha dichiarato Churchill ipocritamente — se non si addivenisse ad un accordo in merito ad un nuovo governo polacco riconosciuto da tutte le grandi Potenze, che oggi riconoscono il governo polacco a Londra».

Quest'ultima limitazione è sintomatica per il fatto che Mosca, come è noto, non riconosce il governo fuggiasco a Londra.

Il ritiro di Mickolajczki è stato particolarmente doloroso per Churchill. Egli ha dichiarato che Mickolajczki sarebbe l'unica luce che rischiarerebbe la Polonia nel prossimo futuro.

La responsabilità del fallimento delle trattative in merito alla consegna della Polonia all'Unione sovietica, Churchill l'ha affibbiata in precedenza al governo esiliato di Londra. L'urgente appello di Churchill per un ritorno di Mickolajczki e l'affermazione che questi dovrebbe immediatamente recarsi a Mosca, fanno ritenere che il discorso del primo ministro sia una specie di «ultimatum» per i polacchi di Londra e cioè l'ultimo tentativo di compiere il complotto con l'aiuto del governo fuggiasco.

Churchill ha cercato di rendere più dolce la capitolazione ai polacchi con la promessa di lasciare loro mano libera sulle province tedesche e particolarmente sulla Prussia orientale, comprese Koenisberg e Danzica, manifestando nello stesso tempo in modo cinico la sua indifferenza di fronte le sorti del popolo tedesco della Prussia orientale. Il progetto di Churchill si allinea degnamente ai documenti di Morgenthau e di Vansittart e viene messo in rilievo anche da una intervista concessa dal capo del Comitato polacco di Lublino e nella quale egli dichiara che il problema della popolazione della Prussia orientale ha già una corrispondente soluzione da parte dell'Armata sovietica.

A parte il fatto che Churchill cerca di confortare i polacchi con una vaga speranza di ricevere i territori sui quali, in ultima analisi, l'Esercito tedesco ha ancora da dire qualche parola, le proposte di Churchill sono una nuova prova classica della politica britannica senza scrupoli. L'odio mortale che dovrebbe essere seminato in tutti i punti tra il popolo tedesco e quello polacco è contemporaneamente un monito per tutta l'Europa contro una pace di Churchill la cui atmosfera pregna di dinamite conterrebbe soltanto semi per una nuova guerra sanguinosa. Le dichiarazioni di Churchill dimostrano ai popoli tedeschi quello che essi hanno da aspettarsi dalla servile vendetta di un uomo che con la sua impotenza politica esaurisce a spese di altri popoli una rinuncia dietro l'altra a favore del bolscevismo. Churchill ha raggiunto il culmine della sottomissione in chiusa al suo discorso quando egli, accennando a una nuova collaborazione con Stalin e Roosevelt, si è dichiarato favorevole a continuare la parte del trovatore e di ricevere ordini in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo ed a qualsiasi condizione. Mentre Churchill ha dimostrato così il completo fallimento della sua politica, il popolo tedesco non gli può essere che grato per la utile sincerità con la quale egli ha reso noto il suo nuovo piano di smembramento e annientamento del popolo tedesco. Il popolo tedesco si ricorderà in ogni ora e in ogni minuto di questa lotta del destino, di questi piani diabolici. Esso ne trarrà le conseguenze serrandosi ancor più strettamente nella lotta senza compromessi che renderanno nulle tutte queste orge di odio.

Puerili argomentazioni di Archiszewski

STOCCOLMA, 16 dicembre

Il presidente del ministri esiliato polacco ha fatto giovedì davanti al consiglio nazionale polacco a Londra una dichiarazione in merito al suo programma. Archiszewski, la cui ingenuità si era manifestata già appena entrato in carica con il richiamarsi alla carta atlantica, ha dimostrato anche in questo discorso-programma di non essere a conoscenza della vera situazione del problema polacco.

Egli ha parlato in certo qual modo intorno ai fatti già da lungo tempo realizzati da Mosca a Lublino. Sembra quasi grottesco se Archiszewski rammenta agli inglesi, che i polacchi sono i suoi primi e più fedeli alleati per i quali in fine di conti gli inglesi hanno scatenato la guerra. Archiszewski si considera quale erede e successore di Sikorski il quale è stato eliminato dai britannici per essere stato di inciampo alla soluzione del problema polacco, secondo la volontà di Mosca. Egli ha definito il governo esiliato a Londra come unico rappresentante della repubblica polacca che è stata riconosciuta come tale da tutte le nazioni alleate.

Naturalmente egli deve escludere dalla sua affermazione l'Unione sovietica.

Se Archiszewski dichiara che vuole continuare le relazioni con l'estero nello spirito degli accordi con gli alleati che hanno formato nell'anno 1939 la base della politica polacca, in prima linea nello spirito dell'alleanza con la Gran Bretagna, ciò fa un effetto di una politica in uno spazio vuoto.

Egli esprime anche la speranza che si potrà addivenire a una stretta collaborazione con la Francia di De Gaulle; Archiszewski però sembra di essere male informato anche su questo fatto perchè sono già giunte delle notizie che De Gaulle abbia riconosciuto il comitato di Lublino.

Appena in ultimo Archiszewski si ricorda dell'Unione sovietica sebbene questo problema sia il punto cardinale di tutto il problema polacco. Egli si dichiara favorevole ad una politica di comprensione con Mosca che però deve basarsi sul reciproco rispetto dei diritti e degli interessi vitali dei due stati.

Ciò che Mosca pensa di Archiszewski e del suo programma si è già ripetutamente sottolineato cola già da settimane. Il comitato di Lublino viene definito da Mosca già come l'unico rappresentante legale della Polonia e la trasformazione di questo in un governo provvisorio viene propagandato con tutti i mezzi.

Come la Finlandia continua ad essere bolscevizzata

STOCCOLMA, 16 dicembre.

A quanto riferisce la «Associated Press» da Mosca, la «Pravda» ha dedicato mercoledì tre delle sue colonne a un attacco straordinariamente energico contro il congresso del partito finnico dei social-democratici e particolarmente contro Tanner.

In questo commento si sottolinea no nuovamente la necessità di continuare l'epurazione che finora è stata effettuata soltanto insufficientemente.

Mentre Mosca già accenna a criticare i provvedimenti del nuovo governo di Paasikivi, si è tanto più soddisfatti del lavoro preparatorio che l'associazione finnica per il ravvicinamento effettua per bolscevizzare il Paese.

Ciò è stato espresso in un discorso tenuto dal potente sovietico nella Finlandia, Schdanow, durante un ricevimento del presidente della società. Egli ha ammesso senza preamboli che non si tratta qui in nessun caso soltanto di un'associazione culturale.

Questa ha esteso piuttosto il suo programma su tutta la vita statale, politica, sociale, economica e culturale.

Lettera del conte Sforza al Sottosegretario americano Berle in data 21 settembre 1943.

«Le clausole segrete dell'armistizio comunicatemi da Sumner Welles, sono per l'Italia veramente tragiche; ma, d'altronde, se esse sono state accettate segno è che per l'Italia altro non rimaneva che inginocchiarsi davanti ai vincitori.

«Relativamente alle rinuncie di carattere territoriale, lo sono pienamente d'accordo. Ed a questo proposito nessuno mai potrà accusarmi di incoerenza giacchè il fascismo, conquistato il potere, pubblicamente mi tacciava come «rinunciatario».

La inflessibile risolutezza delle forze tedesche

GINEVRA, 16 dicembre.

Benchè sul fronte occidentale si svolgano ora i più gravi combattimenti di tutta la guerra, la resistenza tedesca non presenta alcun segno di rilassamento, scrive Cyrill Falls, nella rivista *Illustrated London News*. Al contrario si può rilevare in modo sempre più chiaro che i tedeschi hanno avuto un pieno successo nel riorganizzare e nel far affluire in linea nuove forze.

In realtà il nemico ha resistito inflessibile a tutte le offensive alleate. Egli è armato con il miglior materiale da guerra e possiede i migliori carri armati del mondo. I combattimenti in occidente hanno assunto un carattere di battaglia di logoramento di dimensioni superiori a quella svoltasi nell'estate presso Caen.

Bisogna affermare, continua Cyrill Falls, che combattimenti del genere sono non soltanto di svantaggio per gli alleati ma bisogna deplorare che essi sian stati costretti ad accettarli. Anche se gli anglo-americani continuano ad avere una superiorità numerica di uomini e materiale continuano a sussistere molti svantaggi che rendono impossibile una rapida fine della guerra e cioè le potenti fortificazioni del vallo occidentale, il Reno la stagione sfavorevole, la ripresa ed il nuovo armamento militare della Germania nonchè la grande superiorità dei carri armati tedeschi.

Gli alleati faranno molto bene a rassegnarsi all'attesa ancora lunga della fine del conflitto.

L'opera assassina degli aviatori nemici

CREMONA, 16 dicembre.

Tra le azioni del nemico, eseguite ieri contro obiettivi indiscriminati della provincia, è da annoverare lo sgancio di oltre venti bombe sull'abitato di Genivolta. Finora sono stati estratti alcuni morti. Continuano i lavori fra le macerie per portare in luce altre vittime. Si lamentano numerosi feriti.

Vigliaccheria contro valore

Metodi americani nelle battaglie all'Ovest

BERLINO, 16 dicembre.

Dato che finora nè la fanteria nè i carri armati nè le altre armi pesanti nel settore della Saar hanno potuto conseguire alcun successo, gli americani usano ora metodi di guerra in contrasto con il diritto internazionale.

Nel corso di giovedì si sono moltiplicate le notizie sull'abuso di uniformi tedesche e su violenze contro prigionieri civili da parte nemica.

Questi casi vengono ora esaminati dai tribunali di guerra germanici. Anche questi metodi da «gangsters» non hanno però impedito che i granatieri tedeschi continuassero la resistenza e guadagnassero pure fortini andati perduti.

A quanto apprende il *D.N.B.* gli americani fanno procedere il loro reparti all'attacco da persone civili e da soldati prigionieri tedeschi. Il 14 dicembre dà diversi settori del fronte occidentale pervennero notizie da testimoni oculari su questi metodi. Presso Dillingen, gli americani hanno fatto montare sui loro carri armati persone civili, tra cui donne e sette bambini, per eliminare così la difesa tedesca. Nella zona di Hürtgen gli americani hanno costretto prigionieri tedeschi a montare su tre carri armati.

Contrastato sbarco nemico nell'isola di Mindoro nel Pacifico

TOKIO, 16 dicembre.

Il Quartier Generale imperiale nipponico, comunica:

Truppe nemici scortati da forze navali sono penetrati nel mari di Sulu ed hanno sbarcato circa una divisione sulla punta sud-occidentale dell'isola di Mindoro, vicino a San José.

Forze aeree nipponiche hanno attaccato il convoglio avversario e lo continuano ad attaccare mentre le truppe di terra sono impegnate in aspri combattimenti vicino ai punti di sbarco.

Nel periodo dal 13 al 15 dicembre sono stati ottenuti i seguenti risultati: quattro trasporti affondati, otto trasporti, due navi da battaglia, tre grossi incrociatori, due piccoli incrociatori e cacciatorpediniere danneggiati o incendiati e sei unità di tipo non precisato danneggiate.

Il Quartier Imperiale nipponico rende noto in data odierna:

L'11 ed il 13 dicembre «Kamikaze» del gruppo speciale d'attacco hanno operato contro un convoglio nemico nello stretto di Surigno e nelle acque di Mindanao. Un cacciatorpediniere avversario è stato affondato. Due incrociatori risultano gravemente danneggiati.

Sciocche e superflue concessioni

STOCCOLMA, 16 dicembre.

In merito alla dichiarazione del ministro degli esteri svedese Günther sulle visite di informazioni da parte di rappresentanti sovietici nei campi di fuggiaschi baltici prendono posizione numerosi giornali in articoli di fondo. L'«Afton Bladet» opina che il ministero degli esteri ha fatto delle concessioni sciocche e superflue.

La comunicazioni sovietiche ai baltici potrebbero essere fatte anche per tramite delle autorità svedesi.

La risposta del ministro degli esteri sembra voler significare che gli svedesi abbiano riconosciuto il dominio sovietico tacitamente nel Baltico.

Progetti per aumentare la popolazione australiana

LISBONA, 16 dicembre.

Una dichiarazione diramata a Londra da S. N. Bruce, alto commissario australiano, dice che il progetto relativo alla emigrazione dei bambini, che è stato ora annunciato dal governo australiano, è soltanto la prima parte di un più vasto piano per aumentare sostanzialmente la popolazione dell'Australia.

Così infatti dichiara il commissario testualmente: «Il governo australiano procede rapidamente nell'organizzazione relativa a questo piano, in modo che essa sia pronta a ricevere emigranti disponibili appena la guerra sarà finita».

Naturalmente la prevista emigrazione di bambini verrà fatta con materiale umano scelto tra le popolazioni delle Nazioni Unite e fra quelle dei Paesi «liberati». In un rapido sguardo che è molto facile dare alla carta geografica ci si rende conto facilmente che i Paesi dai quali più si potrà attingere — per quanto riguarda l'Europa, giacchè l'Africa e l'America sarebbero in grado non di fornire ma di assorbire l'emigrazione — sono l'Italia, la Polonia e la Balcania. Ma anche da tali Paesi «poveri» il prelievo del materiale umano infantile che costituisce le riserve indispensabili a compiti della ricostruzione nei decenni del dopoguerra, costituirà un gravissimo danno di enorme portata pratica.

Nè va dimenticato che se l'emigrazione degli adulti da quei Paesi è sempre stata — nei tenori andati — una risorsa di vita, quella dei bambini non è stata mai preventivata, e gli esperimenti russi hanno cagionato gravi turbamenti nell'opinione pubblica.

Infatti non è difficile immaginare la reazione del nostro popolo alla inessa in atto di un tale progetto nei riflessi delle famiglie italiane, nelle quali l'attaccamento alla prole — pur nelle disagiate condizioni imposte dalla vita attuale delle zone invase — è vivissimo.

Il progetto australiano mirerebbe anche ad una importazione di bimbi dall'India e dall'Estremo Oriente.

Scarso ottimismo a Londra sui rapporti con gli Stati Uniti

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Secondo quanto dirama l'Agenzia *Infor*, Paul Scott Rankine, corrispondente speciale della *Reuter*, ha diretto a Londra da New York il seguente dispaccio: «Il suggerimento che la Gran Bretagna dovrebbe negoziare la cessione di alcune delle sue basi insulari atlantiche e pacifiche agli Stati Uniti, viene rinnovato oggi dalla stampa statunitense. In cambio gli Stati Uniti invierebbero — si suggerisce — esportazioni per un valore dai 3 ai 4.000 milioni di dollari in Gran Bretagna per rinvigorire nel dopo guerra l'esausta economia britannica».

Un suggerimento descritto come «plausibilissimo e molto accettabile» dal corrispondente del *Christian Science Monitor* sarebbe che agli Stati Uniti venisse accordato il diritto permanente di fortificare le basi dei Caraibi, Guadalcanal, Tarawa, Terranova ecc.

«In cambio gli Stati Uniti offrirebbero alla Gran Bretagna vasti quantitativi in sovrappiù di cotone, grano e legname, per aiutare a nutrire, vestire e alloggiare i britannici durante i 3 o 4 anni del periodo di transizione che seguirà la guerra, in ragione di 1.000 milioni di dollari all'anno».

«La sovranità e l'amministrazione britannica verrebbero conservate. Però agli Stati Uniti verrebbero dati i diritti di erigere fortificazioni. Non verrebbero fissati limiti di tempo per la fine del prestito».

I riflessi di questa pubblica richiesta da parte dell'America alla Gran Bretagna si sono avuti immediatamente sulla stampa inglese e su quella ufficiosa del Dominion canadese. La reazione è caratterizzata da un linguaggio piuttosto vivace nei riguardi dell'alleato americano che è già entrato in possesso — per il periodo di 99 anni — di alcune tra le più importanti basi possedute dall'Inghilterra nell'Atlantico, e in altri settori, in cambio dei cinquanta cacciatorpediniere e di alcuni «prestiti ed affitti».

Si rileva, tra l'altro, che la scelta del momento per tale richiesta è quanto mai inopportuna, data la situazione venuta a crearsi in questo scorcio di anno sia nel campo nettamente militare, con l'aspra difesa tedesca sul fronte di occidente; sia nel campo politico, dove le crisi belga, greca e italiana stanno svolgendosi ed ampliandosi in risonanze sempre più vaste sotto l'impulso delle sinistre.

Non mancano giornali i quali rilevano con pessimismo le previsioni trasmesse dal Rankine ed attinte a fonti ufficiose statunitensi. Infatti alcuni articolisti si chiedono quale sarebbe la sorte della Gran Bretagna qualora la vittoria sperata le venisse a mancare, considerando che si parla già — anche nella ipotesi di una vittoria certa — di tre o quattro anni di durissima «transizione» per superare la quale saranno indispensabili aiuti per nutrire, vestire e alloggiare i britannici.

Altri infine rilevano che il sistema di dare anticipata pubblicità a materia che dovrebbe essere anzitutto oggetto di esame delle cancellerie, non risponde alle consuetudini della diplomazia. «Nel che — conclude testualmente un periodico economico londinese — può essere anche individuata piuttosto che una mancanza alle norme ed alle consuetudini ben note nel campo dei rapporti internazionali, se non il preciso intento di pregiudicare l'autorità del governo di fronte alla opinione del Paese, certo quello di preparare le opinioni di due Paesi ad un avvenimento già scontato come sicuro».

La Germania domina l'economia dei grassi

BERLINO, 16 dicembre.

(Ce) - Col blocco, col divieto a tutti i Paesi del mondo di inviare viveri alla Germania, i nemici del Reich avevano sperato all'inizio di questa guerra di poter giungere rapidamente ed a buon mercato alla vittoria. La realtà di questi anni ha invece dimostrato quanto queste speranze fossero fallaci. Tutti sono meravigliati nel vedere come la Germania abbia saputo procurarsi immense possibilità alimentari che assicurano e rafforzano la capacità di resistenza del suo popolo eroico. Attraverso il tempestivo e ben organizzato razionamento alimentare, che ha portato ad una diminuzione dei consumi, la Germania, ad esempio, è riuscita a dominare vittoriosamente tutta l'economia dei grassi, di vitale importanza per la vita del suo popolo. Inoltre è stata svolta un'intensa azione per aumentare la produzione delle piante oleose e del latte.

Già dal 1938, fino allo scoppio della guerra attuale, le aree dedicate alla coltivazione dei semi oleosi erano notevolmente aumentate mentre i loro rendimenti medi erano pure saliti. Con l'inizio della guerra, logicamente, si cercò di accrescere ancora questi risultati, come infatti avvenne tra il 1941 e il 1943. Durante questi tre anni l'aumento delle aree fu del 370%. Con una superficie di seicentomila ettari dedicata alle piante oleose la Germania si è così trovata in grado di poter garantire una notevole parte del suo fabbisogno in grassi.

Anche la produzione del latte segnò rilevanti aumenti. Tra il 1933 e il 1938, la produzione del latte era già stata di alcuni miliardi di litri. Dall'inizio della guerra ad oggi si è segnato un ulteriore aumento di oltre due miliardi di litri all'anno.

Logicamente anche la produzione del burro aumentò. Soltanto entro i confini del Reich del 1938, essa è salita di oltre il 45%.

Pure la produzione formaggiera ha segnato aumenti varianti dal 14 al 30%. Anche tutta l'organizzazione delle vaccherie e dei caseifici è stata razionalizzata ed ingrandita.

Col regime nazionalsocialista sono stati impiantati nel Reich circa tremila stabilimenti per la lavorazione del latte e realizzato circa ventimila opere di ampliamento. Fino alla fine del 1942, in tali lavori erano stati investiti oltre 400 milioni di marchi. Grazie a tutte queste misure è stato possibile fino all'inizio del sesto anno di guerra di mantenere una razione di grassi soddisfacente per il fabbisogno fisiologico della popolazione.

Come ha dichiarato recentemente il ministro dell'agricoltura germanico, anche la perdita dei vasti territori dell'est non comporta alcun pericolo per la situazione dei rifornimenti alimentari tedeschi. Fin da oggi si può dire che tutto il sesto anno di guerra potrà trascorrere in condizioni perfettamente normali per quanto si riferisce ai rifornimenti alimentari.

Grossi calibri tedeschi presso Faenza. (Foto PK.)

Nostalgie inconfessate

Non passa giorno senza che nell'Italia invasa i vari caporioni, galoppini, imbonitori radiofonici, ecc., dei numerosi partiti che pullulano come funghi velenosi sul letamaio, non parlino del Fascismo. Quel Fascismo che — secondo la propaganda nemica — dovrebbe essere morto e sepolto, turba i sonni e le coscienze, assume gli aspetti di uno spirito onnipresente che ovunque appare, che ovunque agisce. Ci sembra di assistere ad una scena del Grand Guignol: gli assassini hanno colpito la vittima designata e ne hanno nascosto il cadavere. Ma poi vengono presi dal terrore: sarà veramente morto? O non era invece soltanto ferito? E se ritorna? E se è già sulle nostre tracce?

Ed è così che ogni giorno dobbiamo sentire e leggere le requisitorie, le intimazioni, le rivelazioni, le querimonie di tanti messeri dalla coscienza terrorizzata e dai sonni popoluti di fantasmi.

Il commentatore di Radio-Napoli, ultimo in ordine di tempo della serie, alle ore 9 del giorno 5 dicembre, si occupa anche lui del Fascismo. E che dice? Udite: «Il Fascismo è una pianta tenace. E' difficile estirparla senza dissodare il terreno profondamente».

Ci sembra di aver sentito dire un giorno che il Fascismo non era altro che una imposizione dittatoriale priva di adesione, di consensi, della partecipazione del popolo e delle masse. Come ha allora che per estirparlo occorre «dissodare — leggi far piazza pulita, epurare, distruggere — profondamente il terreno?

Nostalgie inconfessate

Ma le sorprese vanno per lo meno a due a due e a quattro in colonna. Eccone un'altra. E' sempre Radio-Napoli che parla: «All'inizio del suo regime, Mussolini disse una volta che il Fascismo non era merce di esportazione. Allora gli pareva di poter definire il fenomeno come un prodotto del carattere italiano.

Era modesto, in quel tempo, il dittatore oppure adoperava la prudenza per non allarmare gli altri paesi che vedevano nel Fascismo un pericolo per le loro libere istituzioni. «Il Fascismo era allora antiprogrammatico» rivendicava in pieno il diritto di creare giorno per giorno i suoi fini e i suoi mezzi, teneva a conservare soprattutto un suo carattere di perenne sorpresa. L'attesa del nuovo teneva in perpetua agitazione il popolo italiano. Pareva di assistere a una prodigiosa costruzione che aveva solo l'aria di un'improvvisazione geniale, ma che in effetti corrispondeva a un disegno preordinato che faceva capo al sorprendente genio del Duce».

Ringraziamo il commentatore di Radio-Napoli per tutto quello che, sia pur involontariamente, egli riconosce al Fascismo. E non si può non sottolineare la frase: «Il sorprendente genio del Duce».

Ci viene il sospetto che l'anonimo radio-conversatore sia uno di quei tanti giornalisti che all'epoca aurea e veramente beata del Fascismo, ben pagati e sussidiati, facevano le gare a chi arrivava prima in zelo, in cortigianeria, in incensamenti. Uno di quei tanti che Mussolini disprezzava e che pur vivevano e che per vivere bene, non richiesti e non comandati, offrivano a destra e a manca i pezzi pronti delle loro volontaristiche manifestazioni di omaggio.

«Nelle crisi che imperversano proprio in questi giorni in molti paesi liberati — prosegue l'emittente napoletana — è possibile avere la riprova dei fatti.

Via via che i popoli vengono liberati, essi si trovano di fronte ai gravissimi problemi derivanti dalla triste situazione economica ed alimentare e in generale della crisi di transizione fra il periodo di tirannide nazista e la liberazione.

I partiti politici che si preparano a scalare il potere si accusano a vicenda di volere in

gannare il popolo e si guardano in cagnesco tacciandosi reciprocamente di fascismo. Le reciproche diffidenze sono spesso insormontabili e quel che è peggio, sfociano nel conflitto armato. Sembra che il seme del Fascismo continui a fruttificare il suo terribile tossico».

Possibile che a quell'emerito imbecille non baleni l'idea che le rivoluzioni, le lotte, le reazioni dei paesi «liberati», accadono proprio perchè sono stati «liberati»?

Come vi è in lui, inconfessata ma terribilmente evidente, la nostalgia del Fascismo, istinti ve, paurosamente immanente, perchè non dire apertamente che è proprio questa la malattia dei paesi «liberati»? Cercano l'equilibrio, la giustizia, la strada, fatalmente equilibrio e giustizia sono sulla strada del Fascismo.

Le pedine britanniche

Notevoli divergenze in Belgio sulla proposta del "blocco occidentale,,

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Denis Martin, corrispondente speciale della *Reuter* a Bruxelles, ha inviato una corrispondenza sui prevedibili prossimi sviluppi della questione di una intesa regionale fra i Paesi dell'Europa occidentale, problemi che, a quanto si prevede, saranno discussi nel corso della settimana alla Camera dei Deputati del Belgio.

La recente dichiarazione di Spaak, ministro degli esteri belga, che si è schierato in favore di questa proposta, ha creato aspre divergenze fra gli esponenti della politica belga.

In molti ambienti, riferisce l'Agenzia *Infor*, sono stati espressi timori che il Belgio possa perdere molta parte della sua indipendenza. Le divergenze dei gruppi di sinistra, socialisti e comunisti, con il governo, sono notevoli, in questo campo, ma sono state passate temporaneamente in seconda linea, durante queste ultime settimane, date le gravi difficoltà incontrate negli affari interni.

Le promesse fatte dal Primo Ministro Pierlot in tema di politica estera gli hanno creato gravi ostacoli nel tentativo di formare un governo che poggi su più vaste basi rappresentative.

Secondo qualche vago ma non pertanto ne meno sintomatico accenno dello stesso corrispondente si comprende che anche negli ambienti politici democratici sostenitori, degli «alleati», non esiste più una piena solidarietà di veduto per la politica di stretta collaborazione e di impegnativa alleanza con l'Inghilterra per il dopo guerra, ammesso che gli «alleati» ne escano vincitori. Le prove subite dal Belgio in questi cinque anni hanno sufficientemente ammaestrato le masse tra le quali va facendosi sempre più strada l'idea di una unione europea.

Si pensa che in una tale organizzazione il Paese, con la sua tipica economia preminentemente industriale e con le risorse del cospicuo e ricco dominio africano, potrebbe avere un posto ragguardevole con un conflitto intercontinentale o comunque contro il ripetersi di un conflitto di cui sia protagonista la Gran Bretagna.

D'altra parte l'unione europea occidentale, o «blocco» occidentale, è visto già non soltanto nel settore delle sinistre belghe, come un elemento di squilibrio tendenzialmente manovrabile dagli interessi britannici. L'idea di tale costruzione — si avverte in altri ambienti — è per lo meno prematura, quando ancora non si sa quale sarà la parte che a pace conclusa avranno due grandi Potenze europee che — in ogni caso — faranno sentire il proprio peso, e cioè la Russia e la stessa Germania.

Nei riguardi di un Belgio facente parte del «blocco», le relazioni anglo-russe, nonostante lo scorso rapporto geografico belga-sovietico sarebbero essenziali; così pure il nuovo assetto germanico sarebbe essenziale per il Belgio qualora il Paese fosse ancor più profondamente assorbito dall'ortita britannica.

Nell'uno e nell'altro caso — si afferma in taluni circoli — un impegno sostanziale non può essere assunto a cuor leggero, fin da questi momenti; e comunque possa risolversi la guerra, il Paese dovrà, con tutta probabilità tener conto di una nuova solidarietà europea alla quale non potrà sottrarsi senza correre gravi pericoli.

Un esponente inglese a Ciung King ucciso da soldati americani

GINEVRA, 16 dicembre.

Samuel Teichman, ex consigliere dell'ambasciata britannica a Ciung King, il quale, come è noto, è stato recentemente trovato ucciso a colpi di rivoltella in una sua proprietà a Norfolk, è stato assassinato da due soldati americani, secondo quanto scrive il «Daily Herald». I due soldati americani sono stati arrestati e compariranno davanti ad una Corte marziale.

La ripresa delle relazioni tra il Cile e Mosca

MADRID, 16 dicembre.

Secondo una notizia da Santiago del Cile tutta la stampa cilena accusa il presidente Rios di aver ripreso le relazioni con l'Unione Sovietica per ordine di Washington.

Dapprima Rios era nettamente contrario a tale ripresa di relazioni, ma da numerosi fatti si può arguire che questo passo è stato preparato da Washington e accettato da Rios.

Il Parlamento lussemburghese sciolto per mancanza di deputati

STOCCOLMA, 16 dicembre.

Il Parlamento del Granducato del Lussemburgo è stato sciolto per mancanza di deputati. Alla seduta del Parlamento soltanto venticinque deputati su cinquantaquattro potevano partecipare ai lavori. Nove deputati sono deceduti, dieci sono considerati «collaborazionisti» ed imprigionati ed altri dieci si sono riparati in Germania.

Il Presidente del Consiglio Dupont governerà senza Parlamento.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

LIBRI STRENNA PER RAGAZZI
UDINE - Via Vitt. Veneto 5
GORIZIA - Via Maniacco 3

AVVISI ECONOMICI

CAPITALI - AZIENDE - SOCIETA' L. 1.50 la parola, minimo L. 15

DISPONENDO buon capitale mi associerei seria combinazione commerciale. Indirizzo Pubblicità 7009 Popolo Friuli.

COMMERCIALI L. 1 la parola, minimo L. 10.

ACQUISTASI cassaforte piccola a mobile. Offerte 6889 Pubblicità Popolo Friuli.

ACQUISTO macchina maglieria occasione. Lippi, Vittorio Veneto 9 a, Negozio Filatelica.

ACQUISTO mobili usati. Bernardis Firmo (Corte Caffè alle Alpi).

ACQUISTO se occasione meccano. Indirizzare offerte 6896 Pubblicità Popolo Friuli.

ANNATE 1919 al 1943 Domenica Corriere, Tribuna Illustrata, Gazzettino Illustrato, vendonsi. Pubblicità 7013 Popolo Friuli.

ARMONIUM cambiamento tastiera, tre registri due ginocchiere, vendo via Mazzini 4.

BOLERO pelliccia, trequarti possibilmente marron scuro cercasi. Scrivere specificando colore specie prezzo. 7012 Pubblicità Popolo Friuli.

CERCASI DIVISA UFFICIALE DIAGONALINO, MISURA MEDIA, OTTIMO STATO. RIVOLGERSI 7020 PUBBLICITA' POPOLO FRIULI.

COMPERO camere, cucine, letti ferro, reti, cucine economiche, mobili vari, mobili usati, via Poscolle 61.

COPPIA colombi piacentini buoni riproduttori cercasi. Offerte 7003 Pubblicità Popolo Friuli.

PELLICCIA rasata, giacchettone od altro pagato occasione. Vippi, Vitt. Veneto 9 a, negozio Filatelica.

PELLICCIA nuova bellissima misura media vendesi. Gremese Giuliano, via del Pozzo 2.

PELLICCIA signora, altra bambino compero occasione. Ferugilo, via Tarcento 26. 6898

PRATICHE con autorità tedesche ed italiane traduzioni, ricorsi in lingua tedesca svolge studio professionale via Cavour 3. Tel. 17.59.

SCARPE uomo doppia suola cuoio n. 40 scamperei con scarponcini bambino n. 28-29. Offerte Pubblicità 1002 Popolo Friuli.

SI ACQUISTANO vecchie libreria Rivolgersi via Bartolini 13.

VENDESI motore elettrico Hp. 3 volta 200 giri 1200. Periodi 42. Rivolgersi Ditta Figli del Torso. Udine.

AFFITTI L. 1 la parola minimo L. 10

FRENDEREI affitto negozio parrucchiera Tricesimo-Tarcento. Offerte Pubblicità 7011 Popolo Friuli.

PERMUTO appartamento periferia con centrale. Offerte 7006 Pubblicità Popolo Friuli.

APPARTAMENTO ammobiliato parecchi vani centrale, scambiasi con altro periferia. Offerte 6895 Pubblicità Popolo Friuli.

CONIUGI senza figli cercano appartamento centrale anche non ammobiliato solo durata guerra. Offerte 7007 Pubblicità Popolo Friuli.

PRENDEREI affitto negozio parrucchiera signora, ovunque arredato. Rivolgersi Pubblicità Popolo Friuli. 7010

SOCIETA' tecnica trasferitasi Udine cerca uno due locali arredati, uso telefono in combinazione con studio legale. Offerte 7016 Pubblicità Popolo Friuli.

OFFERTE DI IMPIEGO E LAVORO L. 1 la parola, minimo L. 10

AGENTE agricolo cerasi da importante azienda friulana, ottimo trattamento; richiedesi elemento capace, già occupato stesso ramo, disposto migliorare condizioni. Assicurasi riservatezza. Per richieste e referenze scrivere Ufficio Pubblicità Popolo Friuli. 7015

CERCASI autista residente Udine pratico gassogeno. Telefonare 19.47.

CERCASI guardiano notturno. Rivolgersi Comitato Opera Ballila Via Asquini.

DATTILOGRAFA massimo quindicenne, pratica lavori ufficio, buona calligrafia cerca studio professionale. Rivol